



INDICE

<p>SEZIONE A.</p>	<p>Fraasi celebri o ad effetto pronunciate da personaggi della scienza, della cultura, della storia ...</p>
<p>IPSE DIXIT</p> <p>pag. 6 - 16</p>	
<p>SEZIONE B.</p>	<p>Il punto di vista dei giovani sulla guerra in un'intervista</p> <p>Testi dedicati alla memoria dei soldati di trincea e della shoah</p> <p>Testi di riflessione personale su tematiche sociali e problemi adolescenziali</p> <p>Il punto di vista dei giovani su Lidia Menapace in un articolo di opinione</p>
<p>STORIE DA RACCONTARE</p> <p>pag. 18 - 39</p>	
<p>SEZIONE C.</p>	<p>Una via di Taranto dedicata ad un personaggio storico</p> <p>Un soldato da raccontare per non dimenticare: Giuseppe Schembari</p> <p>Messaggeri di pace</p> <p>Approfondimenti storici sul '900</p>
<p>LA STORIA DA APPROFONDIRE</p> <p>pag. 41 - 54</p>	
<p>OMAGGIO A SCHEMBARI</p> <p>pag. 55</p>	<p>La Redazione Storie&Storia.net I ringraziamenti</p>

***“La storia nostra è storia
della nostra anima;
e storia dell'anima umana
è la storia del mondo”***

Benedetto Croce

Il progetto di redigere una rivista in rete è nato nella cornice delle iniziative dedicate al centenario del nostro intervento nella grande guerra, ma anche per condividere la storia di Giuseppe Schembari, mandato appena ventenne a combattere nella dodicesima battaglia di Caporetto sul fronte isontino del '17 e, all'indomani, destinato ad essere prigioniero nella città della bassa Sassonia di Celle. Qui raccolse le sue memorie in un diario, rimasto segreto anche durante il suo incarico di Preside del Pitagora, dal 1938 al 1968.

Quel diario, usato dal giovane soldato Schembari, come da tanti altri soldati, a mo' di terapia per combattere la paura, il dolore, ma anche per denunciare le privazioni subite, è diventato un libro documento. In accoglimento della volontà testamentaria di istituire una borsa di studio per gli alunni più meritevoli del suo Istituto, i proventi della vendita del Diario, inoltre, sono stati destinati a un Premio Studio.

Il canale di svolgimento del progetto, il [forum redazionale Storie&Storia.net](http://Storie&Storia.net), attivato l'anno scorso per redigere una rivista in omaggio a Schembari, è stato un'opportunità sempre più condivisa per riflettere sull'uso positivo delle tecnologie informatiche, quando sono coniugate non solo alla voglia di comunicare/raccontare, ma anche alla curiosità di [sfogliare nuove pagine della nostra storia](http://Storie&Storia.net).

E della storia, [gli studenti che hanno accettato di mettersi in gioco come redattori](http://Storie&Storia.net), hanno scelto di raccontare anche quelle pagine fatte di storie comuni, di storie che li hanno impegnati in stili diversi e in ricchi spunti riflessivi.

*La referente
Angela Vinci*

**O
M
A
G
G
I
O**

A

**G
I
U
S
E
P
P
E**

**S
C
H
E
M
B
A
R
I**

Storie&Storia.net

SEZIONE A.

IPSE DIXIT

ARGOMENTO

frasi celebri o ad effetto
pronunciate da personaggi
della scienza, della cultura, della storia ...

pag. 6 - 16

*Un grande rappresentante del mondo latino come Marco Tullio Cicerone ci ricorda, in uno dei suoi scritti, che i filosofi sostenitori di Pitagora, parlando con citazioni del loro maestro, usavano l'espressione **Ipse dixit** (l'ha detto lui) per sottolinearne l'autorevolezza.*

Uno dei motivi di questa autorevolezza si riferisce all'introduzione della parola filosofia (amore per la sapienza) per valorizzare la predisposizione a riflettere sull'uomo e sul senso della vita non per un fine personale ma per un amore tutto disinteressato.

*Nel Medioevo la 'somma autorità' in questione non è più Pitagora, ma Aristotele e questo grazie agli studi di Averroè, il più importante studioso arabo del filosofo. Secondo Averroè, Aristotele afferma in forma scientifica le stesse verità esposte nel Corano e, pertanto, il pensiero aristotelico non va interpretato ma accettato, perché **Ipse dixit**.*

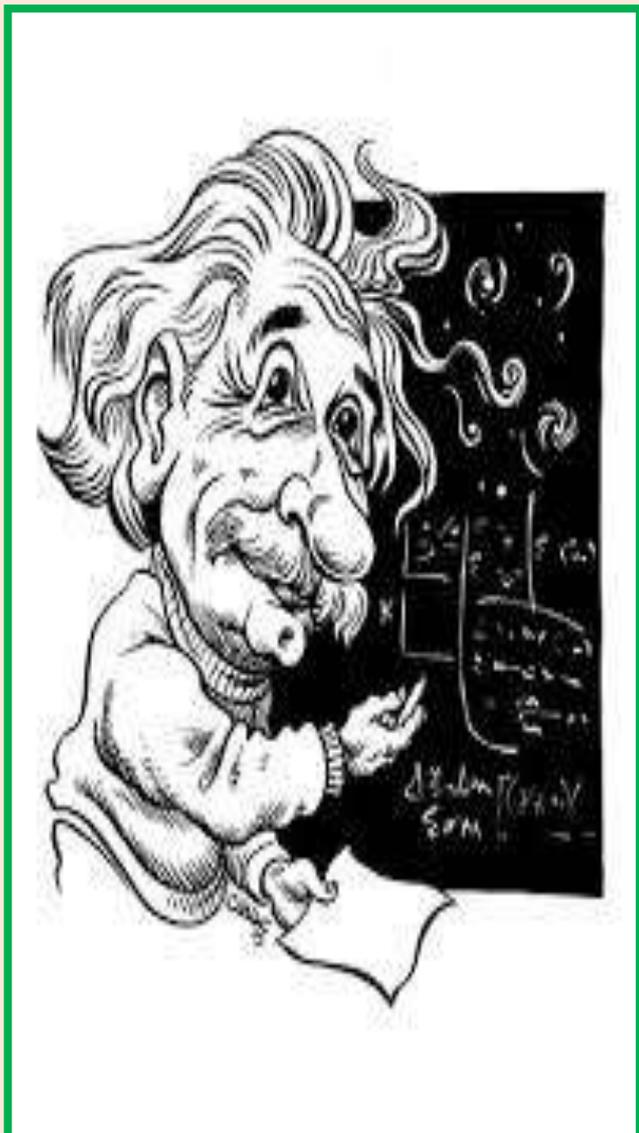
Non dimentichiamo che persino il mondo cristiano adotta la visione geocentrica (la terra al centro dell'universo) del filosofo Aristotele e la perfeziona con confronti religiosi che serviranno a Dante Alighieri per la Divina Commedia.

Il fisico Antonino Zichichi, in tempi non lontani, valorizza, come voce autorevole, Galileo Galilei perché avrebbe insegnato che "il mondo non è Aristotele ma Dio. È a lui che dobbiamo porre le domande giuste. Le sue risposte non sono nei trattati scritti da Aristotele ma nel Libro della Natura, scritto con caratteri matematici. Ed è dinanzi ai nostri occhi: aperto da sempre e da nessuno mai letto ... Bisogna studiare le pietre per trovare le impronte del Creatore". Secondo Zichichi, Galilei ebbe il privilegio di scoprire le prime impronte.

*L'espressione **Ipse dixit** è oggi utilizzata quando, in un discorso, si vuole evidenziare una persona comunemente riconosciuta come autorità in un determinato ambito. A volte viene usata anche in senso ironico, per deridere chi si considera autorevole senza esserlo realmente.*

Morale della favola? Ogni tempo e ogni credo hanno la propria voce autorevole, il proprio punto di riferimento, l'importante è che non perdiamo la nostra libertà di pensiero perché nessuna vera voce autorevole ce lo permetterebbe.

La Referente



" Davanti alla maestà dei monti, siamo spinti ad instaurare un rapporto più rispettoso con la natura. Allo stesso tempo, resi più coscienti del valore del cosmo, siamo stimolati a meditare sulla gravità delle tante profanazioni dell'ambiente perpetrate spesso con inammisibile leggerezza.

L'uomo contemporaneo, quando si lascia affascinare da falsi miti, perde di vista le ricchezze e le speranze di vita racchiuse nel creato, mirabile dono della Provvidenza divina per l'intera umanità "

Giovanni Paolo II

" La scala della scienza é come quella di Giobbe : termina ai piedi di Dio "

Albert Einstein

Le due frasi, pur formulate da uomini con impegni molto diversi, contengono lo stesso messaggio. La natura umana ha dei limiti, oltre i quali l'uomo e la scienza non possono spingersi. Oltrepassando questi limiti (invalicabili) si arriverebbe alla distruzione dell'umanità. Oggi l'uomo deve comprendere che non può avere potere su tutto, in quanto alcune cose possono essere controllate solo dal potere divino e non da quello della scienza. E' un bene che sia così, perché quando si mette la propria conoscenza al servizio del potere ad ogni costo, si possono produrre effetti distruttivi a catena. Il limite del potere umano è scientifico ma finisce laddove inizia il potere divino.

Lavinia Mazzoni

" Sono pochi coloro che vedono coi loro propri occhi e sentono con il loro proprio cuore "

Albert Einstein

Questa frase rappresenta molto bene l'atteggiamento di chi, per paura dei giudizi altrui, non pensa con la propria mente e non è in grado di avere una propria personalità, la propria autonomia di pensiero. Prima di esprimere la nostra opinione, ascoltiamo quella degli altri e per farci apprezzare la condividiamo e la facciamo nostra. Ma col tempo, comportandoci in questo modo, si perde l'occasione di crescere e di esprimerci liberamente.

Lavinia Mazzoni

"Non so con quali armi si combatterà la Terza Guerra Mondiale, ma la Quarta sicuramente con le pietre."

Albert Einstein

Questa è la frase celebre pronunciata dal famosissimo fisico e filosofo austriaco Albert Einstein all'indomani dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, nel corso della quale l'uomo subì gli effetti catastrofici di armi ben più micidiali di quelle utilizzate per la guerra di trincea.

Il fatto che Einstein affermi di non poter conoscere le armi di una terza guerra mondiale sembra scoppio di una Terza Guerra Mondiale, causata da una fortissima crisi a livello mondiale, provocherebbe la scontato, ma in realtà vuole alludere agli effetti distruttivi che può avere il progresso, se messo al servizio di un potere cieco. Se solo venissero usate le armi atomiche, ci potrebbe essere la distruzione del nostro "pianeta verde" e si produrrebbero pesanti conseguenze



sulla salute delle generazioni a venire, quelle che pur non avendo avuto uno stretto contatto con la Guerra, comunque perirebbero a causa delle conseguenti radiazioni.

Questa catastrofe potrebbe accadere a causa dell'esaurimento totale del petrolio sulla Terra o per un qualsiasi interesse economico che in un determinato momento storico coinvolgerebbe tutte le potenze mondiali in un clima di tensione.

Ma una quarta guerra mondiale, secondo lo scienziato, ritornerebbe all'uso delle armi primitive come le pietre, le uniche per un mondo distrutto dalla terza guerra. Se poi si pensa agli anni che separano la prima e la seconda guerra mondiale, 26 anni, si teme di correre lo stesso rischio, con effetti rovesciati: una quarta guerra mondiale non avrebbe più nulla da distruggere dopo gli effetti distruttivi della terza.

La guerra è un'espressione di barbarie da parte dell'uomo che non riesce, ancora oggi, ad individuare soluzioni migliori per il superamento dei conflitti se non distruggendo e ammazzando parte della sua stessa umanità, del suo stesso mondo, che sia il vincitore o lo sconfitto. Non sono le armi a segnare lo sviluppo di una nazione, come si pensava negli anni della Guerra, bensì la cultura che è presente in ogni singolo uomo, l'intelligenza di migliorarsi attraverso la comprensione degli errori commessi, la volontà di farsi portavoce di ideali quali la solidarietà e la giustizia.

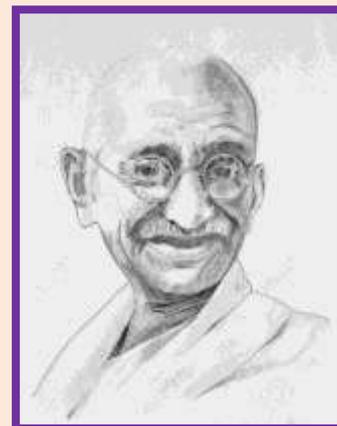
Federica Giulia Franchini

" Sono le azioni che contano. I nostri pensieri, per quanto buoni possano essere, sono perle false fintanto che non vengono trasformati in azioni. Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo "

Mahatma Gandhi

Questa frase mi fa pensare a quante falsità e quanti castelli in aria fanno i politici, promettendo mari e monti, ma senza mai realizzare ciò che progettano. Noi stessi spesso promettiamo grandi cose, ma in realtà facciamo il minimo. Lavorare è faticoso e difficile, ma parlare è molto semplice. A mio parere dobbiamo iniziare ad agire tutti se vogliamo realmente cambiare il mondo, a partire da noi cittadini comuni fino ai capi di Stato. Per Gandhi ciò che conta sono i fatti. Le parole dopo un po' si perdono senza lasciare tracce, al contrario dei fatti, che rimangono impressi nella storia e fanno la storia.

Alessandro Albano



Gandhi, con questa frase, vuole suggerire a tutti noi come cambiare il mondo in modo positivo. Le nostre idee si trasformano in perle vere solo dopo essere diventati comportamenti veri. Purtroppo, nella realtà, non è così. Ancora oggi in alcune aree del mondo si vive la guerra. Gli uomini riescono anche a fare del male quando potrebbero risolvere un problema con un semplice gesto o con una piccola parola.

Raffaella Petracca

" Un pianeta migliore è un sogno che inizia a realizzarsi quando ognuno di noi decide di migliorare se stesso "

Mahatma Gandhi

Se ognuno di noi iniziasse a migliorare quello che non va bene nella propria persona, come il comportamento o il modo di pensare, si avvierebbe un processo virtuoso che finirebbe con il coinvolgere anche gli altri. Risparmiando il superfluo e valorizzando le piccole cose, moltiplicando le stesse buone azioni per tutti gli abitanti della terra e applicando tutti i valori della fratellanza, dell'amore e della non violenza, davvero si potrebbe realizzare il sogno di avere un pianeta migliore, senza guerre, dove tutti potremmo vivere in pace.

Greta Pia Basile

" La vita non è aspettare che passi la tempesta, ma imparare a ballare sotto la pioggia "

Mahatma Gandhi

Questa riflessione di Gandhi vuol invitarci a non aspettare che il negativo passi, ma ad imparare ad affrontarlo. Dopo averla letta e averne capito il significato, ho riflettuto sul perché Gandhi abbia pronunciato quella frase: situazione difficile. Infatti lui non ha aspettato che la schiavitù del suo popolo finisse da un momento all'altro: ha avuto la forza di affrontarla facendosi posto nella storia e lasciando questo meraviglioso insegnamento che dovremmo seguire tuttora, dalle difficoltà più banali a quelle che sembrano insuperabili, ma non lo sono. Perché se ci credi davvero e lotti per un sogno, nulla sarà impossibile ai tuoi occhi.

" La vita non è aspettare che pa



Alessia Liso

- ITES POLO COMMERCIALE PITAGORA -

ICS ALFIERI - ICS BETTOLO - ICS CHIARELLI - ICS DANTE - ICS DE CAROLIS - ICS GEMELLI- ICS MARTELLOTTA - ICS SALVEMINI



" Oggi, più che mai, è necessario che i giovani sappiano, capiscano e comprendano: è l'unico modo per sperare che quell'indicibile orrore non si ripeta, è l'unico modo per farci uscire dall'oscurità "

Elisa Springer

"Oggi, più che mai, è necessario che i giovani sappiano, capiscano e comprendano: è l'unico modo per sperare che quell'indicibile orrore non si ripeta, è l'unico modo per farci uscire dall'oscurità." Elisa Springer, sopravvissuta ai campi nazisti, pone le sue speranze nei giovani. Secondo lei, per evitare che quella tragedia possa verificarsi ancora, è bene che i ragazzi vengano a conoscenza dei fatti storici, altrimenti qualcuno un giorno potrebbe ripetere tutto. Se non si

aiuta noi ragazzi a comprendere la verità storica, attraverso fonti e documenti, su Elisa Springer quanto è accaduto in Europa a partire dal 1933, le fasi della soluzione finale, la distruzione, le morti, la violazione dei più elementari diritti umani, si consente di fatto ai negazionisti di proporre revisioni arbitrarie di quanto effettivamente avvenuto.

Marco Dell'Acqua



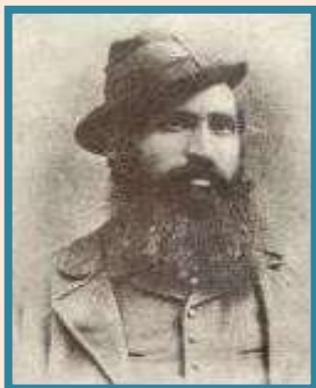
" Il vero amore è come una finestra illuminata in una notte buia.

Il vero amore è una quiete accesa "

Giuseppe Ungaretti

L'amore è un sentimento universale che dà un senso profondo alla vita. È il sole dell'anima in contrasto col buio della notte. Occorre amare l'umanità presente in noi per apprezzare quella presente negli altri: amando la natura, gli animali e gli uomini, diamo un senso alla nostra esistenza terrena e rinnoviamo lo slancio ai nostri giorni, altrimenti tutti uguali.

Federica Spezio



" Il brigante è come la serpe, se non la stuzzichi non ti morde "

Carmine Crocco

Secondo Carmine Crocco, celeberrimo brigante lucano attivo anche in Irpinia e in Capitanata, un brigante non doveva agire con inganno e sorpresa. Solo chi avesse commesso errori o passi falsi verso un brigante avrebbe avuto da temere. Quindi era opportuno non stuzzicare a sua ira che, simile a quella di una serpe, avrebbe scatenato una reazione imprevedibile e letale.

Martin Semeraro

" A buon cavallo non gli sella "

Giovanni Verga

Un valido cavaliere è dotato di un cavallo e di un'arma. Senza sella è molto difficile andare a cavallo. Giovanni Verga, quindi, sottolinea la necessità di empatia fra il cavallo e chi lo monta. Se il cavallo capisce di dover trottare è ritenuto "buono". Così gli uomini sono da considerarsi "buoni" se disposti a lavorare, ad ubbidire e a lasciarsi condurre dai superiori ... Senza recalcitrare!

Giampiero Oliva

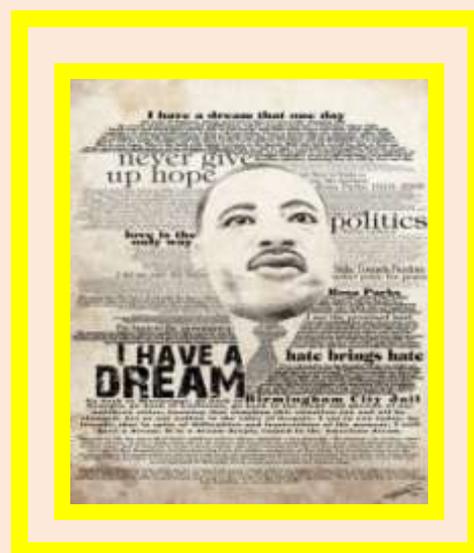


" Un vincitore è semplicemente un sognatore che non si è mai arreso "

Nelson Mandela

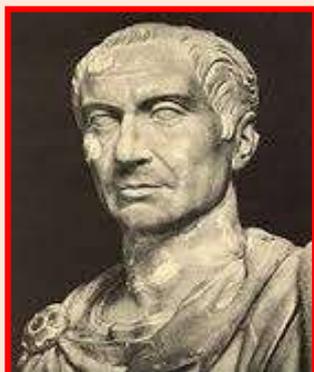
A volte mi capita di immaginare che i miei sogni siano già realtà, perché, quando lo faccio, mi sento più motivata ad andare avanti e a non smettere mai di lottare. Sono infatti sicura che lottando riuscirò a realizzarli, a rendermi una volta per tutte soddisfatta, e sarò felice di poter pensare: " Io ce l'ho fatta!". Ogni giorno cerco di non fermarmi ai primi ostacoli. Nulla è impossibile se desiderato. Per me, vincere non vuol dire essere migliore di chiunque mi circonda; per me vuol dire sentirsi bene con se stessi a tal punto da continuare a sognare sempre, per arrivare ad una conclusione. Anch'io vorrei raggiungere degli obiettivi precisi, nonché i miei sogni, aiutandomi con la giusta grinta e la giusta voglia di realizzarli, perché credo che quando qualcosa è estremamente desiderato, arriviamo a compiere azioni più grandi di noi stessi. Ed è proprio per questo che i miei sogni si trovano prima di qualsiasi cosa nella mia vita: perché solo non arrendendomi mai riuscirò a realizzarli e a sentirmi fiera di me stessa a tal punto da sentirmi in Paradiso con delle ali. Perché ognuno di noi ne ha un paio, ma solo chi sogna impara a volare.

Giulia Savarese



" Alea iacta est "
- Il dado è tratto -

Caio Giulio Cesare



Il motto, pronunciato da Cesare, vuol significare che quando si prende una certa decisione non si può più tornare indietro. Questo fa riflettere che nei tempi antichi una decisione era una decisione, da cui non si poteva tornare indietro. Questa frase invita ad agire con coerenza, caratteristica che nelle persone non c'è sempre. Sicuramente ai tempi di Cesare il motto si riferiva ad un contesto più serio, mentre oggi viene utilizzato soprattutto per riferimenti normali e quotidiani.

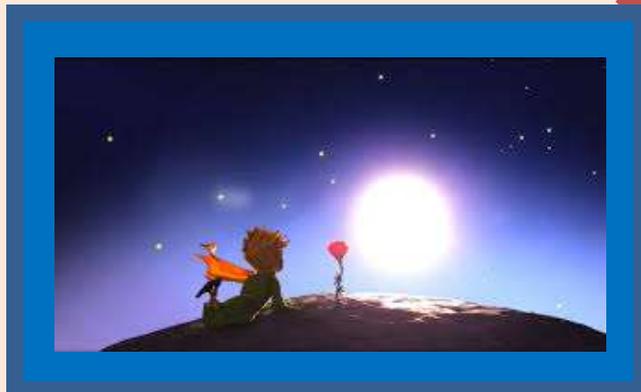
Alessandro Basile

**"Tutti i grandi sono stati bambini un volta.
Ma pochi di essi se ne ricordano"**

Dal Piccolo Principe di Saint Exupéry

Questa frase mi ha colpito molto perché secondo me ha un significato profondo ed è di un'attualità incredibile. Molti "grandi" oggi pensano soltanto al lavoro o alla casa, trascurando le emozioni più belle che provengono dagli affetti circostanti. Basterebbe fermarsi un po' e riflettere, in modo da capire quanto è importante trascorrere più tempo con i propri figli. Questa frase per me è sempre attuale ed assume, nel mondo in cui viviamo oggi, un valore straordinario.

Federica Passarelli



**" E il mare concederà a ogni uomo
nuove speranze, come il sonno porta i sogni "**

Cristoforo Colombo

Questa frase di Cristoforo Colombo è molto intensa. Per l'esploratore genovese il mare aveva un ruolo importante, per la sua vita e per quella di tutte le persone: era sinonimo di speranza, perché oltre esso si celavano territori inesplorati e popolazioni sconosciute.

Ebbene come Colombo, anche noi dovremmo essere più fiduciosi e non smettere mai di credere in noi stessi, continuando a sognare, perché i sogni sono le radici della vita e si nutrono della speranza dei nostri cuori. Bisogna sempre coltivare le passioni e credere che il nostro impegno, fatto con passione, porterà sempre per noi una ricompensa.

Azzurra Marangiolo



**" Poiché le guerre cominciano nelle menti
degli uomini, è nella mente degli uomini
che si devono costruire le difese della Pace "**

Costituzione dell'UNESCO, 1945, Preambolo

Questa frase ci fa capire che, se vogliamo la Pace, dobbiamo innanzitutto "educare alla Pace", coltivandola quotidianamente.

La pace non può essere imposta con le armi ma va costruita attraverso l'educazione al dialogo e al rispetto. E' difficile spiegare concettualmente cosa è la Pace e spesso ricorriamo a termini vaghi e generici, adatti a rendere pressappoco il "contrario di guerra". Ebbene io penso che la Pace non sia solo una condizione politica ma anche e soprattutto una condizione e propensione della mente e dello spirito, ai quali bisogna educare per raggiungere una vera e propria "Cultura Collettiva della Pace". E Cultura della Pace significa rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo, cioè fare in modo che ciascun cittadino del mondo abbia il diritto di vivere una vita libera e dignitosa.



Virginia Baldacchino



**" Mettete dei fiori nei vostri cannoni
per una ballata di ... pace "**

I Giganti

Le parole proposte chiudono una canzone "di protesta" che parla del mondo e dell'attualità degli anni Sessanta. Gli autori sono un gruppo musicale, i Giganti. Questo testo lo abbiamo scelto per onorare, nel corso del centenario della grande guerra, la nostra città, in particolare quei concittadini che hanno perso in seguito a drammatiche vicende e che oggi vivono nei nomi di vie, piazze, scuole intitolate alla loro memoria. Due esempi fra tanti Federico Di Palma e Angelo Berardi.

Il primo, di Grottaglie e del 1869, considerata la sua età avanzata, sicuramente si arruolò volontario. Era tenente del corpo del Genio aerostieri, quando morì a Roma il 13 aprile 1916 per polmonite contratta in guerra nella zona del Cadore. Il secondo nasce a Taranto nel 1887 in una casa da poco costruita nel nascente Borgo e proprio nella via che poi prenderà il suo nome. La sera del 4 dicembre del 1918 il maggiore Angelo Berardi fu investito da un uragano sul mare di Taranto a bordo del dirigibile O/5 che lui stesso pilotava. Ma poi ci sono Diego Peluso, Rocco Lazazzera, Egidio Giusti, Giovanni Presicci.

Un monumento ai Caduti di Taranto durante la prima guerra mondiale, nel Borgo Nuovo della città, sarebbe stato progettato in pietra calcarea di Trani e bronzo dallo scultore tarantino Francesco Paolo Como, per essere installato in Piazza della Vittoria (già Piazza XX settembre), ove ancora oggi si trova.

*Francesco Caltagirone, Sara Gulino, Francesco Pulpo,
Stefano Quero, Angelica Ranieri, Antonio Silvestri*

Poesia di Giuseppe Borghetti

"Tutti avevano la faccia del Cristo
nella livida aureola dell'elmetto.
Tutti portavano l'insegna del supplizio
nella croce della baionetta
E nelle tasche il pane dell'Ultima Cena
e nella gola il pianto dell'ultimo addio."

Giuseppe Borghetti non è un poeta della grande guerra come Giuseppe Ungaretti ma i versi di questa sua poesia, che è stata rinvenuta nelle tasche di un soldato caduto sulle Dolomiti, è ben adatta per ricordare l'entrata dell'Italia nella Grande Guerra il 24 maggio del 1915, i ragazzi del '99, le vittime di ogni guerra, soldati, uomini, donne, bambini vittime dei genocidi di ieri e di oggi e le vittime di esodi forzati da Gaza, Siria, Nigeria, Libia ... sperando che non ce ne siano più.

È un omaggio agli uomini senza nome che morirono su questo e su altri terreni di battaglia, ma è altrettanto importante per noi giovani sottolineare l'ottusità di chi impose a tanti soldati, non sempre esperti, di battersi in nome di una guerra assurda anche per i risultati raggiunti. Infatti il 3 novembre 1918, giorno dell'ordine di ritirata da parte del comando austriaco, le posizioni erano cambiate di poco rispetto al 24 maggio 1915, primo giorno di guerra in cui le truppe italiane raggiunsero il fronte del Pasubio. Dopo la prima guerra mondiale le guerre sono continuate, non solo sui fronti militari, ma anche in politica, e non abbiamo mai imparato a risolvere i problemi con il DIALOGO, che può essere la risoluzione a molti problemi.

*Francesco Caltagirone
Sara Gulino
Francesco Pulpo
Stefano Quero
Angelica Ranieri
Antonio Silvestri*

**" Il mondo che vorrei
Ci sparerebbe i fiori,
Non sentiremo più
Il suono dei cannoni "**
Laura Pausini



Queste parole della canzone di Laura Pausini “Nel mondo che vorrei” sono molto significative perché invitano non solo a schierarci contro le guerre, ma anche non creare dei conflitti ideologici; bisogna esprimersi attraverso parole sensate e rispettose, non con i cannoni della violenza verbale.

Troppe guerre e tanto dolore, nonostante le preghiere e le speranze, interessano ancora varie parti del mondo. Ognuno di noi vorrebbe la pace, ma purtroppo ci sono troppi interessi di mezzo, ormai la vittoria non è più così importante come certi interessi economici ...

Basti pensare che durante la Prima Guerra Mondiale, Taranto assunse un ruolo di grande importanza, con i suoi cantieri navali sorti per la costruzione e per la riparazione delle navi da guerra, il che le avrebbe permesso di diventare, in poco tempo, la base navale più importante oltre che il rifugio più sicuro per l'alleanza Italiana, Francese e Inglese.

In tutto il mondo sono stati costruiti monumenti in memoria di coloro che hanno dato la vita per la propria patria ma, dato che dovrebbero esserci milioni di monumenti per tutti i caduti della guerra, sono stati dati nomi alle vie, scuole ... Ebbene, proprio in vista delle vite sacrificate, i riscontri non sono sempre positivi, per alcuni monumenti o vie dedicate agli eroi ricordano soltanto dolore e guerra. Da qui l'importanza dell'ascolto di testimoni o eredi di esperienze di dolore familiare, per conquistare le loro energie dalla nostra parte, nell'impegno di cambiare una società sempre meno attenta al bene più grande, il rispetto della vita ...

Ma che senso ha ascoltare e non cambiare

Regaliamo al mondo quella pace

Che non può aspettare più

I protagonisti di questo cambiamento dobbiamo essere proprio NOI giovani, esprimendo sempre le nostre idee di PACE.

*Roberta Bernasconi, Alessia Franchini,
Angelo La Gioia, Alessio Minetola*



" Il futuro della pace nel mondo dipende dal rafforzamento del dialogo e della comprensione fra le culture e le religioni "

Giovanni Paolo II

Questa frase mi fa capire che noi non dobbiamo essere scontroso, ma dobbiamo volerci bene anche quando siamo diversi, perché la diversità è un dato di fatto e dobbiamo esserne fieri, perché così tutti insieme siamo speciali. La nostra è una società multietnica, con tradizioni di altri popoli e addirittura luoghi di culto dedicati a loro. Il futuro della pace nel mondo dipende dal rafforzamento del dialogo e della comprensione fra le culture e le religioni.

Alessandro Basile



Papa Giovanni Paolo II con questa frase ci spiega che la pace è fondata su quattro condizioni essenziali: verità, giustizia, amore e libertà.

La verità deve essere alla base di ogni relazione umana, da quella che interessa la sfera del mondo a quella che appartiene al nostro quotidiano. E' importante basarsi sempre sulla verità, sia nel bene che nel male.

Una bellissima parola è poi l'amore, che dà un senso ancora più forte alla pace. Come si fa a parlare di rispetto fra le varie religioni senza l'amore? Per esempio, la mancanza d'amore e tolleranza nei confronti dell'ebraismo ha portato Hitler a ingannare tanti ebrei tedeschi e slavi e il pregiudizio ha provocato la morte assurda di tanti

innocenti.

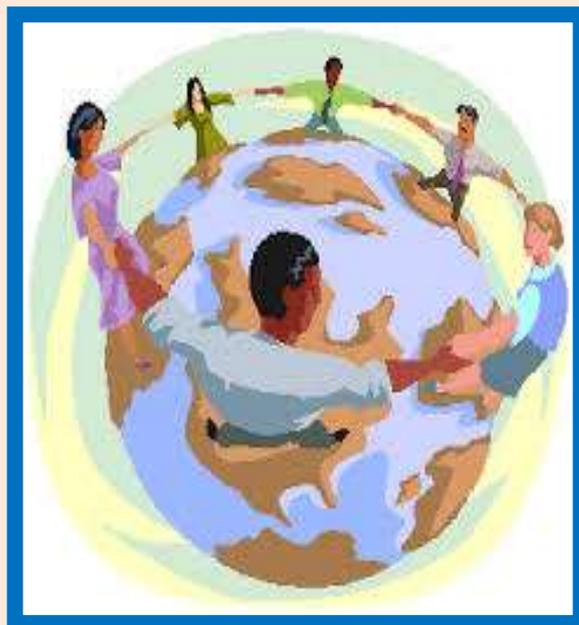
La libertà, infine, ha diversi significati: c'è la libertà di votare, come di esprimere il proprio giudizio. Importante è anche la libertà dello studio, che in altri Paesi non è possibile, o la libertà del lavoro, soprattutto per quanto riguarda le donne, alle quali fino a qualche decennio fa non era permesso né lavorare né studiare, ma solo accudire i propri figli.

Giulia Melchiorre

**"Abbiamo imparato a volare come gli uccelli,
a nuotare come i pesci, ma non abbiamo
imparato l'arte di vivere come fratelli"**

Martin Luther King

La lotta per cambiare le condizioni di disuguaglianza tra bianchi e neri e per guadagnare la parità dei diritti di fronte alla legge di tutti i cittadini è lo scopo di tutta la sua esistenza. Sono tante le frasi pronunciate da questo grande uomo, che ha lasciato un segno indelebile nelle coscienze di tutti noi. Questa frase purtroppo è di triste attualità, considerati gli scenari di guerra che devastano la nostra vita. Siamo costretti a fare i conti ormai tutti i giorni con notizie relative ad attentati terroristici che hanno lo scopo di farci vivere nel terrore. La cattiveria dell'uomo colpisce tanti paesi come Siria, Libia, Tunisia, Somalia e Kenya, solo per citare alcuni esempi. La strategia del terrore colpisce tutto il mondo e può ferirci in qualsiasi momento condizionando la nostra vita. Penso che dovrebbero essere rivalutate da tutti parole come SOLIDARIETA', UMILTA', FRATELLANZA, RISPETTO e AMORE. Solo questo ci può dare la speranza in un futuro migliore.



Aurora Bolognini



**"Il mondo è nelle mani di coloro che
Hanno il coraggio di sognare e di
correre il rischio di vivere i propri sogni"**

Walt Disney

Ho scelto questa frase perché è quella che mi descrive meglio come adolescente e che, secondo me, dovrebbe rispecchiare ciascuno di noi, anche gli adulti, perché mai si deve smettere di avere un sogno. Dobbiamo rincorrere i propri sogni, dobbiamo crederci fundamentalmente e soprattutto far ruotare la nostra vita intorno a loro!!!

Sicuramente ci sono persone che giudicano "l'inseguimento di un sogno" un errore, una perdita di tempo, una cosa impossibile da realizzare, ma certamente nulla è impossibile, nulla è una perdita di tempo anche perché si tratta di un sogno!!!

Senza i sogni si rischia di essere monotoni o infelici!

Soldi e lavoro: sono queste le cose che sognano e, non a torto, molti adulti, ma i sogni devono andare oltre, devono volare lontano da quelle che sono le nostre necessità. La società in cui viviamo costringe i giovani a non seguire più i propri sogni, ma ad accontentarci per esempio di un posto di lavoro a caso, "il primo che capita", per paura di non trovare quello che vorremmo.

Voglio ricordare ai miei coetanei e agli adulti che "ognuno di noi ha un paio di ali, ma solo chi sogna impara a volare" (Jim Morrison) e che solo "Se puoi sognarlo, puoi farlo!" (Walt Disney)

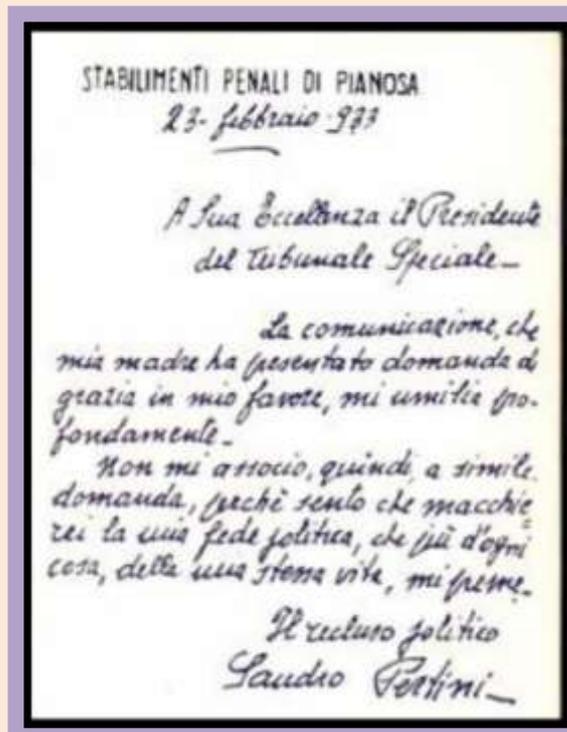
Sara Boccuni

**"I giovani non hanno bisogno di prediche,
i giovani hanno bisogno, da parte degli anziani, di
esempi di onestà, di coerenza e di altruismo".**

Sandro Pertini

Questa frase non ha tempo perché, anche se pronunciata nel 1978 durante il discorso di fine anno dall'allora presidente Sandro Pertini, gli adulti sono sempre figure molto importanti per la nostra crescita. Sono importanti perché a loro ci affidiamo per chiedere consigli e, soprattutto, perché in loro cerchiamo dei modelli di persona autentica. Noi giovani abbiamo bisogno di esempi positivi, di esempi di onestà, coerenza e altruismo per crescere onesti, coerenti e altruisti. Non abbiamo bisogno di prediche ma abbiamo bisogno che qualcuno che ci insegni, anche con la sua correttezza, a crescere ogni giorno sempre meglio

Ilaria Tarantino



**O
M
A
G
G
I
O**

A

**G
I
U
S
E
P
P
E**

**S
C
H
E
M
B
A
R
I**

STORIE&STORIA.NET

SEZIONE B.

STORIE DA RACCONTARE

ARGOMENTO

- Il punto di vista dei giovani sulla guerra in un'intervista
- Testi dedicati alla memoria dei soldati di trincea e della shoah
- Testi di riflessione personale su tematiche sociali e problemi adolescenziali
- Il punto di vista dei giovani su Lidia Menapace in un articolo di opinione

pag. 18 – 39



A 101 anni dalla prima guerra mondiale è importante ricordare e, in un certo senso, rivivere il dolore e le tragedie che hanno vissuto i nostri eroi. Noi giovani vogliamo ricordare non solo tutti gli eventi negativi ma anche sperare in un futuro migliore. Per esprimere il nostro punto di vista, abbiamo proiettato le nostre idee in un'immaginaria ma alquanto possibile intervista fra un giornalista e un rappresentante della nostra generazione.

INTERVISTA:

Giornalista: *Cosa pensi riguardo la prima guerra mondiale?*

Giovane: *Da come mi racconta mio nonno, dev'essere stata una brutta esperienza, ma nei suoi occhi leggevo la speranza in un mondo migliore.*

Giornalista: *Secondo te, la guerra ha avuto un effetto negativo o positivo per la vostra generazione?*

Giovane: *Secondo me la guerra ha portato solo distruzione, pessimismo e cattiveria da parte dell'uomo. Una società sana deve essere costruita con l'aiuto di valori costruttivi, come la speranza, l'ottimismo e il dialogo.*

Giornalista: *Come ti comporteresti se fossi in guerra?*

Giovane: *Se dovessi trovarmi in guerra farei di tutto per portare la serenità, non solo nel mio Paese ma anche in tutti gli altri, puntando su quei momenti di tregua che già non sono mancati nella guerra di trincea, a partire dalla tregua del Natale 1915.*

Giornalista: *Cosa intendi per pace?*

Giovane: *Io per pace intendo solidarietà e rispetto per gli altri Paesi e avere coraggio di lottare per questo valore perché, come disse un uomo impegnato per la scienza non distruttiva, **"La guerra non può essere umanizzata, può solo essere abolita"**.*

Come si può osservare anche un giovane riesce a comprendere il dolore della guerra.

*Naomi Altomare
Giulia Nastasi
Luca Nitti*

Durante la grande guerra si avvertì il bisogno di scrivere lettere o diari, non solo per scambiarsi informazioni utili ma anche per combattere il dolore.

La scrittura dei soldati di trincea è naturalmente quella più ricca di voci dialettali, ma non per questo incomprensibile e priva di regole. Si trattava di un “italiano popolare”.

Il soldato scriveva a casa gratis, in franchigia: riceveva alcune cartoline postali alla settimana più un certo numero di biglietti chiusi. Le regole erano precise: non si dovevano mettere nomi di località, né indicazione di compagnie o di battaglioni, nessun riferimento ad azioni belliche; non si poteva parlare di morti o di malcontento altrimenti interveniva la censura, istituita presso i comandi di reggimento o nei distretti, e ogni parola sospetta veniva cancellata.

Per farsi inviare la posta da casa, era proibito indicare paesi o province: solo il numero di compagnia e la scritta «zona di guerra» per chi era al fronte, oppure posta da campo numero ... o semplicemente zona militare.

La posta militare, superati i visti della commissione di censura, veniva poi portata fino in prima linea. Occorrevano settimane, anche mesi, prima che una lettera arrivasse in trincea. Durante la Seconda Guerra Mondiale si organizzò il servizio postale ad uso dei militari in armi secondo il modello della prima Guerra, con poche modifiche. Dal Dicembre 1940 vennero distribuiti, per motivi di propaganda, molti tipi di cartoline con illustrazioni che deridevano il nemico ed esaltavano il valore italiano.

Riguardo i diari, erano scritti quasi sempre da soldati con più abilità di scrittura.

Per onorare la memoria dei soldati che hanno confidato a lettere o diari le loro paure e i loro sogni, ma anche di donne che hanno dovuto sostituirli nei lavori e che, anche prima della guerra, hanno iniziato le loro battaglie per la conquista dei diritti civili, i giovani redattori di questa rivista si sono impegnati a rivivere gli affetti e gli stati d'animo di soldati o civili attraverso loro proposte di lettere o pagine diaristiche. E poiché i fronti di guerra hanno ispirato anche racconti o poesie, la nostra redazione si è impegnata nel proporre pure un racconto e delle poesie.

La Referente



Alcuni esempi di bolli di posta militare delle varie epoche



Dal Diario di una adolescente di Ypres, la cittadina belga dove i tedeschi sperimentarono i gas letali

Ypres, aprile 1915.

Mi sento sola e non trovo più la mia mamma. Mi circonda un cielo nero che mi avvolge stringendomi. Le persone che muoiono asfissiate davanti a me, il coraggio mi accarezza l'orecchio e mi sussurra di non aver paura. Il prato su cui giocavo, adesso è una nube di vapori velenosi; il cielo azzurro che guardavo, adesso è triste e così lo sono anche io. Cerco di scappare dalla guerra, ma mi tiene in gabbia. Le urla che mi circondano mi fanno piangere e le nuvole di gas mi mettono ancora più paura. Sono sola, gli occhi che mi lacrimano per il dolore ma incoraggiandomi dico: "non aver paura". Cerco di mantenere la calma, anche se la paura mi indebolisce; cerco di chiudere gli occhi e, riaprendoli, desidererei che tutto ciò fosse un sogno; invece è proprio la realtà. Mi sforzo di non crederci che sia vero. Mi scendono le lacrime e cadono sul bellissimo prato che ora non lo è più. E' cominciata la guerra! Gridano; io cerco di tapparmi le orecchie e penso alle giornate passate in tranquillità. La mia mamma che mi abbracciava e mi stringeva a se, calda come il fuoco, dolce come la cioccolata. Io l'amo e l'amerò per sempre anche se forse non c'è più. Io continuerò a pensarla giorno e notte. Forse il mio gioco preferito, la campana, lo farò sulle nuvole, un giorno, quando mi stringerò ancora più forte alla mia mamma. Ti voglio bene mamma, sei sempre nel mio cuore.

Federica D'Elia

Dal Diario di una donna italiana che accetta un lavoro a Parigi agli inizi del 1915 dietro la convinzione, comune a tanti, che la guerra sarebbe stata veloce e poco distruttiva.

Parigi, 5 Aprile 1915, ore 7.30

Caro diario, oggi mi ritrovo in una casa immersa in un prato tutto bruciato per le bombe che hanno lanciato due giorni fa, Oggi deciderò se partire per la mia città o restare qui in Francia; mi manca molto la mia famiglia e i miei figli, ma l'ho fatto per loro se ho deciso di accettare di lavorare come governante per questa famiglia italiana, un lavoro che dovrebbe proseguire fino a fine anno. Mi ritrovo a pensare cosa possano fare i miei figli, ho tanto bisogno di loro,

Gli incarichi fuori casa mi hanno fatto conoscere tante mie coetanee perdere i loro cari in guerra o bambini chiedere aiuto bussando alle porte di casa. Purtroppo per molti di loro quei bambini non è andata bene.

Ho deciso, voglio ritornare nella mia città.

Parigi, 5 Aprile 1915, ore 20.00

Ormai è già sera e piove a dirotto, devo fare molta attenzione ad alcuni attacchi che potrebbero avvenire in qualsiasi momento; ora mi sono fermata in un casolare per proteggermi dalla pioggia e dal freddo e ho trovato anche qualche coperta per ripararmi dal freddo. Si sentono le bombe e si intravedono i bagliori delle fiamme e mi ritengo fortunata a non trovarmi in quella zona, Ora mi alzo, esco dal casolare e vedo quel che succede: oltre al fumo e al fuoco vedo anche bambini che cercano aiuto, ma soprattutto i loro genitori. L'attacco sembra sia finito e riprendo il mio viaggio di ritorno.

Rebecca

Rebecca Urso

Lettera di una donna meridionale che scrive al suo uomo in trincea

Pulsano (Taranto), maggio 2016

Caro amore mio,

spero questa lettera ti arrivi presto per parlarti della tristezza e della malinconia della tua famiglia che non sa darsi pace della tua partenza. Sapere che io sono al sicuro mentre tu difendi la patria, mi fa riflettere su quanto possano fare le donne in assenza dei loro mariti o dei loro figli. Cosa sono io senza te? Nulla ... non valgo niente ma devo provare a fare quello che hai fatto sempre tu, lavorare la terra per la famiglia. Vorrei essere con te in trincea solo per qualche secondo, per riabbracciarti. Ieri sera osservavo la Vergine madre e mi sono ricordata cosa mi hai detto davanti a Lei il giorno prima della tua partenza: "Quando sentirai la mia mancanza osserva la luna, chiudi un occhio e porta il tuo dito sino a coprirlo per toccarci così in un secondo e sapere che ci amiamo ancora "Bene, io lo faccio ogni sera. Questa è l'unica cosa che mi rende più serena. Quando la notte non ho sonno, rileggo tutte le lettere che mi mandavi prima che ci sposassimo. La mattina all'alba sono davanti alla cassetta della posta aspettando tue notizie.

Tuo figlio più grande ha scritto una pagina di diario dedicata a te: "Caro padre mi manchi tanto, ti scrivo mentre canto il nostro inno, ripensando a quando ti ho deluso, a quanto ti ho trattato male ferendoti nel cuore. Credevo di non sentire così tanto la tua mancanza, senza te mi manca il respiro ". Invece il piccolo di casa non fa che chiedere ogni giorno quando arriverà il momento di aprire la porta e trovarti. Quando finirà questo tempo senza te ... sembra non trascorrere mai. Abbiamo bisogno di te ora e sempre ... ci manchi e il vuoto è diventato incolmabile. Quindi non ci resta che attendere ancora e dirti "Ti amiamo, torna presto, ti aspettiamo. Ti amo amore mio"!

Tua devota Anna

Asia Franciosa, Chiara Riccio

Lettera di una adolescente francese destinata ad un'amica all'indomani del conflitto

Parigi, dicembre 1918

Cara Camille,

è passato un po' dalla fine della guerra, e da poco sono tornata in Francia con mio fratello; ci siamo rifugiati per tutto questo tempo in Emilia-Romagna, per paura di essere bombardati più pesantemente. Non è stato facile sopravvivere in questo clima di guerra: soffrivamo la fame, avevamo paura di uscire dal nostro rifugio, avevamo paura di svegliarci senza le persone più care e purtroppo è successo con i miei genitori. Erano usciti per fare non so cosa di preciso, ma so solo che non sono più tornati. Sono andata a cercarli e li ho trovati vicino casa in fin di vita: erano stati sparati, entrambi, non so da chi e non so per quale motivo. Fortuna che c'è Jean, mio fratello: lui mi ha salvata, si è preso cura di me quando nessun altro ha potuto. Jean dice che andrà tutto bene, che continueremo la nostra vita. Dice che tutto questo ci renderà più coraggiosi e più forti. Ma ciò che non mi ha uccisa non mi ha resa più forte, Io proverò ancora ad esserlo. Andremo avanti, io ho lui, e lui ha me.

E adesso ti scrivo, ma non so neanche se questa lettera riuscirai mai a leggerla e, nel caso ci riuscissi, dammi tue notizie. Ormai è tanto che non ci vediamo, forse sarebbe il caso di ricominciare. Spero fortemente di ritrovarti, di rivederti. Non so se tu abiti ancora nello stesso luogo dove vivevi prima che ci perdessimo. Io adesso vivo meglio, anche se la situazione non è ancora delle migliori. Spero solo di non rivivere quello che ho passato. E auguro lo stesso a te.

Rispondimi presto ... se puoi.

Un bacio, Isabelle.

Antonella Leporale, Roberta Nardò

Una adolescente, non riuscendo a superare il dolore della perdita del padre, decide di raccontarsi in un diario, di cui viene proposto l'inizio

Maggio 1918

Io mi chiamo Giusy e vivo in Italia.

La prima guerra mondiale è terminata, ma ha lasciato in me un segno indelebile. Una delle vittime è stata mio padre, un ufficiale dell'esercito italiano.

Durante la guerra ricevevo notizie di mio padre attraverso delle lettere. Nelle sue lettere emergeva la tristezza per la morte dei suoi colleghi, per la vita di stenti che era costretto a vivere al fronte, al freddo e con pasti miseri. Eppure, scriveva, se un giorno non fosse tornato, lui sarebbe stato felice lo stesso, perché sapeva che quello era il suo destino: sarebbe morto da eroe! Ed io dovevo prepararmi ad essere serena e forte per dare sostegno a mia mamma. Mio padre non era un uomo di fede, ma in trincea iniziò a pregare perché aveva bisogno di credere in un miracolo: la fine della guerra.

Queste lettere le conservo gelosamente, anche se non possono sostituirlo

Mi rincuora solo il fatto che da grande vorrei diventare come mio padre, servire la patria e, allo stesso tempo, cercare delle motivazioni per dissuadere tutti dalle guerre. Vorrei conquistare un posto di comando solo per impedire le guerre, che portano solo morte e miseria, proprio come la guerra che ha portato via tanti genitori agli adolescenti degli anni 1915-1918.

Giuseppina Andrisani

Dal Diario di una adolescente che perde il padre in una delle prime battaglie dell'Isonzo.

Agosto 1915.

Caro diario,

sto vivendo un momento molto triste e difficile. È iniziata la prima guerra mondiale e sto cercando di superare tutte le disavventure e di sopravvivere in qualche modo, condividendo il mio dolore con persone sfortunate quanto me. Ogni singolo giorno vedo un mondo diverso da come me lo aspettavo, pieno di odio e disprezzo. Da piccola immaginavo mondi fantastici, persone felici e gente che lottava solo per il bene per il prossimo. Ho trascorso un'infanzia felice con mia madre e mio padre in una piccola casetta. Nella nostra famiglia contava solo il rispetto verso gli altri. Mi ricordo ancora come io e mia sorella progettavamo il nostro futuro e sognavamo di diventare scienziate con i superpoteri e di salvare il mondo. Adesso quella bella

famiglia si è separata, ma io sento che il legame che ci univa giorno per giorno non è mai sparito. Qualche giorno fa mio padre è diventato un angioletto: come fa una persona a sparire così dal mondo? Da piccola non avrei avuto una risposta, ma adesso sì: semplicemente non sparisce, è sempre accanto a noi ed ogni giorno sento come se mi incoraggi. Così ho capito che devo continuare a combattere e resistere perché un giorno il mondo diventerà puro. Se mi arrendessi, tradirei mio padre. Devo cercare di farcela toccando con mano quello che lui non può più toccare e respirando l'aria che lui non può più respirare. Il cielo che mi circonda una volta era limpido, ma adesso è cupo e sommerso da nuvole nere come lo è ora il cuore di tutti noi. Ogni giorno penso che il cielo cambi a seconda di come si sentono le persone. Una volta ero felice e mi sentivo libera di mostrare i miei sentimenti al mondo, di pensare a modo mio ed esprimere ciò che pensavo. Ma adesso sento che questa libertà è rinchiusa in una gabbia dentro il mio cuore che chiede di uscire. Ora come ora guardo il cielo e mi chiedo perché sta accadendo tutto questo.

Noemi Barile

Dal Diario di una donna coraggiosa di fine Ottocento

Torino, 1879

Cara Futuro,

sono ormai cinque anni che hanno permesso alle donne di studiare ma in realtà nelle università non accettano le iscrizioni. Ho fatto bene a travestirmi da uomo perché quando, prima o poi, mi farò avanti e spiegherò realmente chi sono e cosa voglio fare, tutti rimarranno a bocca aperta.

Mi fingo uomo per studiare, diventare avvocato e cambiare il mondo ma continuo a sperare che qualcuno, prima di me, riesca ad ottenere parità e giustizia per noi donne.

Non mi pesa il fatto di dovermi fingere qualcun altro ma il fatto di trovarmi costretta a fare qualcosa di illegale solo perché vengo privata dei miei diritti e sottovalutata per il mio esser donna.

La società maschile pensa che, tenendoci nell'ignoranza, ci tolga la consapevolezza del nostro valore. Chi leggerà per primo questa lettera, saprà già com'è andata a finire questa storia: se sarò stata premiata o punita per il mio coraggio, se sarò stata io la persona che molte donne attendevano, se tutti questi sforzi saranno serviti a qualcosa, se, insomma, sarà valsa la pena rischiare tanto.

Anna

Beatrice Castelli

Un diario da salvare

Shaoul frequenta una scuola italiana ma non ha contatti con nessuno e se ne sta sempre in disparte per paura di essere giudicato male perché ebreo. La sua vita è priva di contatti interpersonali anche fuori dalla scuola.

Un giorno, a scuola, gli si avvicinò una ragazza di nome Alex, che incominciò a parlargli, senza ricevere risposte concrete, solo cenni con la testa. Alex per molti giorni parlò con Shaoul, gli raccontò di sé e dei vari compagni. Ma ad Alex sembrava di parlare al muro, perciò disse a Shaoul che non sopportava più questa situazione.

Shaoul finalmente decise di invitare Alex a casa sua e per loro fu l'inizio di una grande amicizia. La madre fu contenta che finalmente il figlio si fece un amico, uscendo da quello scudo che si era creato da quando aveva cambiato scuola.

Durante il pomeriggio, per un compito, Shaoul salì in soffitta per cercare delle foto della sua famiglia. In soffitta trovò tutti gli oggetti immaginabili, vecchi, nuovi, distrutti e riciclati. Tra questi c'era un diario, tutto impolverato, un po' malconcio ma ancora leggibile. Shaoul trovò le foto che gli servivano e ritornò dall'amico, nascondendogli il diario.

Alla sera, dopo cena, Alex tornò a casa sua e Shaoul confidò alla madre di aver trovato un diario, glielo mostrò ma la madre, facendo finta che era un oggetto inutile buttato in soffitta, glielo prese. Al ritorno del padre, lui e la madre parlarono a lungo del diario e il figlio sentì solo una piccola parte: "Shaoul non deve sapere niente, non voglio che venga a sapere del passato della mia famiglia. Quel diario deve sparire, brucialo, buttalo o, se proprio lo vuoi tenere, vedi di nascondarlo bene in modo che non lo trovi più".

Tutta la notte, Shaoul non fece altro che pensare alle parole del padre. Il giorno dopo organizzò con Alex un piano d'attacco per recuperare il diario, l'avevano chiamato la missione: "Diario da salvare".

Dopo la scuola Alex andò nuovamente a casa di Shaoul, aspettarono il momento in cui la madre sarebbe uscita. Ebbero esattamente novanta minuti per recuperare il diario, il tempo necessario alla madre per fare la spesa: iniziarono a perlustrare casa, cercando negli angoli più nascosti, nei passaggi segreti (piccoli cassetti, nel muro della cantina), nelle borse, nelle tasche, nei vestiti, negli armadi, insomma dappertutto, ma non trovarono niente. A un certo punto, sconsolati per non aver compiuto la missione, rifletterono sul da farsi davanti a una tazza di cioccolata calda e biscotti: "Secondo me hanno scelto il punto ancor più impensabile e difficile della casa" disse Alex. "No, secondo me ce l'hanno loro. Quando tornerà mia madre tu la distrarrai e io cercherò nella borsa. Questa è la missione "Diario in borsa". " Rispose Shaoul.

Finalmente arrivò la madre di Shaoul ed Alex, come si erano accordati, le andò incontro aiutandola con le buste della spesa. Mentre Alex e la madre di Shaoul sistemavano la spesa, Shaoul si precipitò sulla borsa che la madre aveva lasciato cadere sul divano e, con molta attenzione, frugò dentro con successo. Aveva trovato il diario! Quindi disse all'amico: "Alex, non dovevamo fare una cosa di sopra, solo noi due?" e Alex "Già, allora noi andiamo, finisce lei di mettere a posto la spesa? Perfetto." E i due corsero di sopra, si chiusero in camera e si sedettero sul letto.

Shaoul esitò ad aprirlo: "Dai aprilo, perché non lo apri?" incitò Alex

Shaoul fece un sospiro e, finalmente, lo aprì e cominciò a leggerlo.

Buchenwald (campo di lavoro della Germania), marzo 1940

Non sono sicuro di che giorno sia, io sono ebreo, mi chiamo Ben, o come mi chiamano qui 846353. Tutto è cominciato qualche mese fa, io e la mia famiglia stavamo passando una giornata come le altre, quando soldati nazisti si sono imbucati a casa nostra, ci hanno trascinato con la forza e, senza dirci dove ci stessero portando e perché, ci hanno infilato in un treno con altre duecento persone. Sono sposato con Lia e ho tre figli, Zeev, Yehai e Giosafat. Zeev e Yehai hanno sedici anni, mentre Giosafat ne ha appena cinque e nel treno piangeva disperatamente come se sapeva cosa ci stesse aspettando ... eravamo diretti qui, ai campi di concentramento: eravamo diretti verso la morte. Appena arrivati, ci hanno diviso, è stata l'ultima volta che ho visto mia moglie, non ho idea di dove sia, se sia ancora viva o meno, spero tanto che lo sia. Io e miei figli siamo stati mandati a fare la doccia, successivamente ci hanno condotti in cortile dove ci hanno tatuato il nostro nuovo nome. Per fortuna ci hanno messi tutti nella stessa baracca e, siccome Giosafat è troppo piccolo, lo teniamo nascosto per tutto il tempo.

Shaoul si interruppe al rumore del campanello, Alex doveva andare con la madre.

Shaoul si preparò per andare a dormire, nascose il diario sotto il cuscino. Il giorno dopo se lo portò a scuola.

Durante la ricreazione aveva intenzione di leggerlo, ma Alex lo invitò a giocare a calcio. Nonostante non avesse rapporti con altre persone, Shaoul era bravissimo a giocare a calcio e sorprese tutti, tanto che alla fine della partita gli fecero tutti i complimenti.

Dopo pochi giorni Alex invitò a casa sua Shaoul. Dopo pranzo bisognava fare i compiti ... ma come si potevano fare i compiti quando si pensa che il bambino del diario, Giosafat, potrebbe essere tuo padre? Alex e Shaoul misero tre ore per finire i compiti di due materie. Quando finalmente ebbero finito, Alex propose all'amico un posto tranquillo per leggere il diario. "Tanto lo so che ce l'hai qui". Shaoul sorrise e si ritrovarono sotto l'albero del cortile di casa sua.

Buchenwald, maggio 1940.

Mi hanno messo in isolamento per un mese per aver aiutato un prigioniero. Quando ho rivisto i miei figli, quasi non li riconoscevo: erano magrissimi, privi di forze, e mi sentivo anch'io in quelle condizioni ma non mi importava ... corsi ad abbracciarli con le lacrime agli occhi.

Ci misero subito a lavorare, io pensavo sempre a Giosafat: non sapevo dov'era, tanti giorni senza mangiare ... Quando potei rientrare finalmente nella mia baracca, come una furia cercai Giosafat, ma nel suo nascondiglio non c'era. Sentii le mie forze mancare e i miei occhi velati di dolore, lo stesso dolore che lessi negli occhi dei miei figli. Avevamo una missione e avevamo fallito, non potevo perdonarmelo. A un certo punto sentii un rumore, le lacrime si prosciugarono sul mio viso, una speranza accese il mio cuore, guardai i miei figli, forse non avevano sentito niente perché continuavano a piangere. Mi alzai e attirai la loro attenzione, il rumore si ripeté nuovamente e questa volta tutti lo udimmo: ci avvicinammo ad una parete e, a un certo punto, da una fessura entrò Giosafat con una scodella di minestrone. All'inizio esitò prima di avvicinarsi, probabilmente non ci aveva riconosciuti. Caddi davanti a lui in ginocchio, in lacrime di gioia e lui si avvicinò e mi abbracciò. Ci raccontò di una guardia che lo aveva terrorizzato con la voce e lo aveva costretto ad uscire e cercare riparo in un'altra baracca ... un miracolo durante la nostra assenza!

A quel punto Shaoul si alzò di scatto e gridò: "E bravo il mio papà" e Alex: "Sei sicuro che quello sia tuo padre?" "Quel bambino ha lo stesso nome del mio papà" disse Shaoul.

Si era fatto tardi e l'indomani avrebbero partecipato ad una gita scolastica.

Il giorno successivo raggiunsero un paesino vicino la loro città, visitarono le vecchie mura, tombe di antichi e grandi re, castelli, palazzi e ascoltarono delle leggende. Shaoul si interessò molto a tutto, soprattutto alla storia del paese e sfiniva con molte domande il nostro Cicerone.

Alla sera ritornarono tutti a casa, ma per Shaoul non fu un bel rientro: si ritrovò i genitori davanti che con il loro sguardo lo impiettrirono; con cautela posò lo zaino a terra, della serie "un passo falso e sei morto", poi si raddrizzò, prese fiato e chiese: "Mi dovete dire qualcosa?" e il padre "Shaoul è il caso che parliamo, siediti". Si sedettero tutti e tre sul divano e la madre cominciò: "Tesoro hai preso tu il diario?". Ovviamente Shaoul rispose di no ma il padre riprese: "Shaoul quel diario non è tuo ed è meglio se me lo ridai". Shaoul ancora negò.

A quel punto il padre si alzò, si diresse verso lo zaino, lo aprì e lo trovò. Shaoul corse in camera chiudendo la porta con quanta forza avesse nelle braccia. E vi rimase fino all'ora di cena. Che motivo c'era per non fargli leggere quel diario? Cosa nascondevano quelle pagine?

Prima di andare a dormire sua madre entrò in camera, si sedette sul letto e interruppe la tensione: "Non prendertela, tuo padre ..." ma lui subito: "Ma perché non posso leggere quel diario, non c'è niente di male, credo." E la madre: "E' difficile da spiegare", "è tutto difficile" replicò Shaoul e si girò dall'altra parte. La madre di Shaoul se ne andò, dopo avergli dato la buonanotte.

Il padre, intanto, si era deciso a bruciare il benedetto diario. Tornato da lavoro, un giorno, prese una borsa e salì in macchina. Shaoul, che era appena tornato da scuola, avvertì qualcosa nell'aria e si nascose velocemente nel cofano per seguire il padre.

Erano arrivati in un campo vicino. Il padre incominciò ad accendere un fuoco e tirò fuori dalla borsa il diario. Appena Shaoul lo scorse dal cofano semichiuso, si precipitò per fermarlo "No, non lo fare" "Shaoul che ci fai qui? Torna immediatamente a casa"

"NO tu non puoi bruciarlo, non c'è niente di male se lo leggo, è bello, è la storia della tua famiglia. Scommetto che tu non l'hai mai letto, vero?"

"Non l'ho letto e non ho nessuna intenzione di leggerlo. Ora torna a casa!!!"

Shaoul prese la bottiglietta dell'acqua che aveva nello zaino e, con grande rapidità spense il fuoco. Il padre, ormai arresosi a non bruciare il diario, lo prese e tornarono a casa. Quando la madre li vide chiese spiegazioni, Shaoul prese il diario dalle mani del padre e si rinchiuse in camera sua. Restò lì tutto il giorno lasciando il padre a raccontare nei dettagli la storia e dell'incredibile caparbia del figlio ma il giorno dopo prese un'importante decisione. Quando il figlio tornò da scuola, lui fece sedere sul divano accanto a sé e gli disse: "Allora se per te è così importante questo diario, tienilo, ma a una condizione ... ogni volta che lo leggi, io devo essere lì con te" .

Shaoul, felicissimo per la decisione del padre, si alzò dal divano e lo abbracciò con grande forza, poi corse a telefonare ad Alex e riferì tutto quanto all'amico con tale concitazione che fu costretto a ripetere per invitarlo a casa sua.

Nel pomeriggio arrivò Alex. Il padre, che non si aspettava la sua visita, chiese se dovevano fare dei compiti ma Shaoul gli spiegò che Alex sapeva tutto del diario e che, quando lo leggeva, era lì con lui e che avrebbe voluto che continuasse ad esserci.

Alex e Shaoul spiegarono a turno al padre cosa avessero letto e ripresero insieme dal punto dove erano rimasti.

Buchenwald, gennaio 1942 .

Ogni giorno sgobbiamo, non ci possiamo lamentare e ogni giorno ci sono sempre meno uomini. Vorrei sapere in cosa consiste la loro fine e perché proprio loro ... gioco, sorteggio? Di certo non vengono scelti per qualcosa che hanno fatto.

Giosafat incomincia a far domande, "dove siamo? perché vi posso vedere così poco? dov'è la mamma? perché ogni volta che vi vedo siete sempre più magri? "

E io continuo a ripetergli con le lacrime in gola "Stai tranquillo, presto saremo liberi e potrai riabbracciare la mamma, saremo quella famiglia felice di un tempo."

Oggi ho visto che cosa accade a chi "viene scelto". Mi hanno chiamato per un incarico, ripulire le "docce". Sul momento non mi sembrava chissà che, ma quando ho visto con i miei occhi cosa erano capaci di fare quelle infernali macchine di massacro ... milioni di persone morte chissà con che arma, ammassati l'una sull'altra ... Non ero da solo, eravamo in tanti, forse cento, e mi ricordo che qualcuno disse "Se hanno chiamato noi a ripulire, è perché noi saremo i prossimi". Arrivò la guardia che incominciò a farci trasportare quei corpi, leggeri per gli altri ma pesanti per noi "scheletri umani". Portavamo quei corpi dalle docce ai forni crematori e dovevamo buttarceli dentro, nonostante fossero morti, non ce la facevo ma dovevo farlo e di nascosto agli occhi di tutti gli altri che lavoravano con me tutti i giorni. Naturalmente non racconterò nulla ai miei figli ...

Ed ecco che Shaoul si fermò a leggere quando si accorse che il padre stava piangendo. Non aveva la più pallida idea di quel che potesse essere successo a suo padre, non avevo mai letto questo diario. "Dai continua", chiese fra lacrime di liberazione al figlio.

26 gennaio 1945.

Sono Ychai, ho appena trovato questo diario, non pensavo che mio padre potesse aver scritto in tutto questo tempo. Un giorno mi disse: “Dobbiamo far sapere al mondo cosa abbiamo passato qui, magari quando usciremo potremmo scrivere un libro per testimoniare e penso che lui inconsciamente l’abbia fatto scrivendo in questo diario; ha testimoniato parte delle atrocità presenti in questo posto. All’indomani mio padre non è tornato dal suo lavoro, lo abbiamo aspettato insieme a Giosafat tutto il giorno e non è tornato. La mattina successiva un amico mi dice che lo hanno mandato a fare la doccia aggiungendo: “Mi dispiace”. Se non avessi letto questo diario, non saprei cosa significhi “far la doccia”. Iniziai a piangere, dovevamo tornare a casa, dovevamo tornare a essere la famiglia felice di un tempo e invece ... ora come faccio a dirlo a Zeev e a Giosafat. Spero di riuscirci nel migliore dei modi ma non basterà, papà non tornerà più, gli uomini a volte sono molto cattivi e si prendono non solo le cose ma anche le vite che appartengono agli altri ...

27 gennaio 1945.

Un altro giorno di fatica. Io e Zeev stavamo lavorando quando abbiamo visto una delle guardie di Hitler trascinare per un braccio Giosafat. Io e Zeev stavamo correndo da lui, ma poi abbiamo visto che questa guardia aveva preso la pistola, sudavamo freddo, Giosafat tremava quando il cancello si aprì di colpo, erano le guardie sovietiche che dissero alle guardie di Hitler di lasciare il posto e il ragazzo. Ci liberarono, era veramente arrivata una speranza: quell’incubo era finito.

27 gennaio 1947.

Sono ormai passati due anni dalla liberazione dai campi di concentramento.

È stato difficile per noi, una volta fuori, sistemarci senza i nostri genitori, abbiamo saputo che anche nostra madre era morta. Ma ora ci siamo sistemati in una splendida casa, io e Zeev lavoriamo in una azienda e Giosafat sta andando a scuola, gli piace studiare, ha detto che da grande vorrebbe fare lo scrittore.

Il diario finisce qui. Il padre di Shaoul si alza, dà un bacio al figlio e si dirige verso la cucina seguito dalla madre. Shaoul e Alex uscirono fuori nel cortile e Alex chiese a Shaoul:” Cosa ne farai di quel diario?” e lui rispose:” Ovviamente lo conserverò, anzi, se lo continuassi io?

I due amici si guardarono con sguardi “complici” e si sorrisero, si sedettero sotto il loro albero del cortile e iniziarono a scrivere.

“Ogni generazione ha una storia che può essere affidata ai ricordi, o può essere raccontata in un diario come quella di mio nonno. Nel suo diario il nipote Shaoul vuole continuare a scrivere, insieme all’amico Alex, per far conoscere a tutti le avventure del suo ritrovamento e far riflettere sull’importanza di custodire la memoria di chi ci ha preceduto, specie se ha subito tante ingiustizie”.

Carmela Cuscito



27 gennaio 1947.

Sono ormai passati due anni dalla liberazione dai campi di concentramento. E' stato difficile per noi, una volta fuori, sistemarci senza i nostri genitori, abbiamo saputo che anche nostra madre è morta. Ma ora ci siamo sistemati in una splendida casa, io e Zev lavoriamo in una azienda e Giosafat sta andando a scuola, gli piace studiare, ha detto che da grande vorrebbe fare lo scrittore.

Leporano, 20 maggio 2016.

Ogni generazione ha una storia che può essere affidata ai ricordi, o può essere raccontata in un diario come quello di mio nonno. Nel suo diario il nipote Shaoul vuole continuare a scrivere per far conoscere a tutti le avventure del suo ritrovamento e far riflettere sull'importanza di custodire la memoria di chi ci ha preceduto, specie se ha subito tante ingiustizie.

Carmela Cuscito

*In memoria di Giuseppe Schembari
“A te, soldato”*



*A te, soldato, che hai abbandonato la famiglia
per onorare la tua patria, con l'angoscia nel cuore.
A te, che da semplice giovane
ti ritrovi a indossare
una divisa imponente ed autoritaria.*

*Chissà quante volte hai rimpianto di ritrovarti al fronte
quante altre hai avuto paura nell'impugnare quell'arma.*

*Chissà quanti pensieri, sospinti dal vento,
hanno riportato alla mente i volti delle persone care,
che un giorno non troppo lontano spero di riabbracciare.*

*Quante volte quei tuoi giovani occhi hanno visto la morte,
quella morte crudele, arcigna, che non si cura
di posare il suo bacio sulle anime innocenti.*

*A te, soldato, che pur toccando il fondo ...
hai continuato la tua battaglia, trovando la forza di
dire addio ai tanti compagni caduti.*

*A te va il mio pensiero e la mia ammirazione,
o valoroso soldato
che con il sangue e il sudore
hai reso questo mondo libero e migliore.*

Matteo Ianniello

In memoria della Shoah

“ Quando non resta piú niente ”



*La vita diventa un piú
quando scorre senza volontà,
quando l'anima privata di tutto
resta sola a morire.*

*Non si prova piú nulla:
solo il dolore di una vita
strappata.
Diventa impossibile colmare il
vuoto
della dignità
e di chi non siamo riusciti
a sottrarre alla crudeltà del
potere.*

*Il dolore colpisce l'anima
il dolore colpisce il corpo
lasciando alla mente immagini sfocate,
di quella che un tempo era la
vita.*

*L'anima e il corpo
uniti ma separati
dal Gelido Respiro della
Morte.*

*E di quello che c'era prima ...
rimane solo l'ombra
che riflette la sofferenza.*

*Quando non resta piú niente
la vita diventa un piú ...*

Lavinia Mazzoni

Gli elaborati dei giovani redattori hanno affrontato problemi anche più attuali, riuscendo sempre a sorprenderci con riflessioni di piccoli adulti. Non resta che proseguire la lettura ...

Un legame

*E sono rinchiusa qui, di nuovo.
Io sola, alla ricerca di un'uscita.
Nonostante non ci sia nessuno con me, riesco comunque a sentire la sua voce.
Riesco a sentire come le sue corde vocali vibrino, formando parole pronte a confortarmi, a mandarmi avanti. Il vibrato riempie la mia testa, rimbombando. Barcollo, e mi appoggio, tremante, al muro completamente bianco. Come potrei riuscire ad oltrepassare quella porta, andare lì, lì fuori, nel mondo reale, se già qui sono sul punto di arrendermi?
Come potrei sopravvivere, lì fuori? Urlo ma non riesco a sentire la mia voce.
Non succede nulla, è come se fossi muta! Nella mia testa non sento più nulla.
Sono così impotente ... Inizio a piangere, la stanza si riempie di lacrime. L'acqua mi arriva alle caviglie, poi alle ginocchia, all'ombelico ...
Infine ne vengo sommersa.
E' come se stessi affogando, ma non mi venisse mai lasciato esalare l'ultimo respiro.
Ogni volta torno a galla e vengo spinta giù, sul fondo.
Non importa quanto io possa sembrare vicina alla superficie dell'acqua, ogni volta un'onda verrà e mi trascinerà giù, lontano dalla salvezza.
E' come se cercassero di tirarmi su con una corda, ma per lasciarla, abbandonandomi a me stessa. La superficie, adesso, sembra così lontana ...
Sto quasi per lasciarmi andare, giù, verso l'abisso ...
Finalmente un'onda mi spinge violentemente verso in superficie e scopro di esserci stata sempre. Prendo aria, inizio a nuotare fino allo stremo delle mie forze.
Sfinita, mi arriva una seconda corda. Stavolta l'afferro e mi sento tirata verso una direzione. Controcorrente.
L'acqua schizza forte sul viso, ma la corda continua ad essere salda tra le mie mani. Una porta aperta compare davanti a me.
Chiudo gli occhi. Non sento più freddo, nemmeno l'oppressione nel petto, il cuore riprende il battito, respiro ... Sento solo la voce. La sua voce.
Apro gli occhi. E' qui, davanti a me, a congratularsi con me.
Provo a parlare e, finalmente, sento anche la mia voce. Sorrido all'AUTOSTIMA.
Il mio continuo isolarmi, il mio pensare troppo e continuamente, senza mai fidarmi con qualcuno, mi stava portando alla follia. Ma un legame mi ha salvato.
E ora, sono finalmente fuori del mondo liquido.
Sono nel Mondo Solido, nel Mondo Reale.*

Alessandra Gervasio



UN INCUBO



Un giorno come tanti, facendo il solito percorso per andare in chiesa , una voce mi diresse per un'altra direzione: “La tua religione può darti molto meno , di quel che può darti la nostra” “Cosa?” ”Seguimi”. Comparve una signora , tutta coperta da una veste nera , a malapena le si vedevano gli occhi. Fu in quel momento che mi sentii estremamente sola. “Vieni con me , sola non puoi farcela, hai bisogno di noi”. Io la seguii senza dire una parola.

Aveva in mano una strana cupola di vetro, la sfregò e ci portò in un gigantesco deserto. Intorno a me solo sabbia e qualche roccia, la strana donna era scomparsa. Il sole cominciava a calare e io mi gettai a terra disperata. Vidi dei piedi e alzai lo sguardo. Era un uomo alto e anche un po' inquietante. Non capivo cosa stesse succedendo, sapevo solamente di voler tornare a casa. “Ecco la ragazza di cui mi parlavano ... hai delle grandi qualità è un peccato sprecarle”.

Mi alzai di scatto, avevo capito che quell'uomo mi stava plagiando, ma non capivo cosa volesse da me, così glielo chiesi. Presto il cielo si riempì di nuvole, arrivarono due soldati che mi scrutavano; nel cielo era riflessa una strana luce verde, quella situazione mi terrorizzava ma allo stesso tempo incuriosiva. La voce rimbombò nelle mie orecchie. “Sei così brava che meriti la vita eterna”

“Noi sappiamo come fartela ottenere, dovrai solo fare ciò che ti diciamo e insieme conquisteremo il mondo, Allah è il vero Dio, Lui solo può darti la felicità, ma tu devi ascoltarci!

“Faremo di te una grande protagonista”.

Ero presa dal panico, ma quelle frasi erano così convincenti che decisi di accettare.

I due soldati mi portarono via. La mattina seguente mi svegliai in un campo di addestramento, c'era davvero di tutto, sembrava dovessimo andare in guerra. Mi allenai per un lungo tempo, spinta dalla voglia di farlo bene e dalla curiosità, perchè era comunque un nuovo mondo per me.

Mi addestrarono ad arrampicarmi, a schivare i colpi, a correre silenziosamente e a sparare.

Ero pronta per la mia prima prova ma non pensavo sarebbe stata anche l'ultima. Mi imbarcai su una nave da crociera, mi avevano convinta che per raggiungere la salvezza eterna, dovevo sacrificarmi. Avevo una cintura piena di bombe, bastava premere un bottone e sarebbe finito tutto in pochissimi attimi. Pensavo che ormai avessi perso tutto ... la mia religione, le persone che amavo. Che ormai fossi lì pronta a farmi esplodere, che fosse inutile continuare la mia vita monotona, piena di delusioni, che forse non portava da nessuna parte. Stavo per premere il bottone, uccidere me e centinaia di persone, ma un flash mi passò per la testa. Magari la mia vita non era bella come un film, ma non doveva finire. Guardarmi intorno, capire di aver sbagliato e poter tornare indietro era un sollievo. Mi sfilai la cintura e la buttai in mare, non sapevo cosa stesse per succedere, ma capii che un Dio che vuole la morte dei suoi uomini , non è un vero Dio, è solo proiezione della malvagità e del fanatismo. Il vero Dio è Colui che vuole la vita.

I miei addestratori vennero arrestati e presto io tornai alla mia vita di prima.

Uno squarcio di sole ruppe il buio, mi sentii serena, aprii gli occhi ed ero nella mia camera, felice di vivere la mia vita così com'era.

Roberta Fornaro

Un amore inaspettato

In una notte stellata, una fanciulla di nome Penelope, trovò una lettera sul davanzale del suo balcone che riportava il seguente messaggio: “Alla prossima luna piena vedrai in cielo un aquilone in volo, che ti condurrà dal Re Siliberto, il tuo innamorato”.

Al suo diciottesimo compleanno la luna si mostrò piena. Penelope scese di corsa per cercare il possibile aquilone e, alzando gli occhi al cielo, ne vide addirittura due, uno rosso e uno giallo.

Scelse di seguire quello rosso, pensando che fosse il colore dell'unione fra lei e Siliberto.

Nel suo cammino trovò un diamante grande quanto un pugno; su di esso era incisa una prova d'affrontare. La prova richiedeva di attraversare una foresta infestata da lupi per poi arrivare al prossimsuccessivo diamante .

Penelope, spinta dall'amore, con coraggio attraversò la foresta di albero in albero in modo silenzioso, aggirando così i lupi e raggiunse il secondo diamante, dove era incisa la seconda prova da affrontare. Questa richiedeva che Penelope dovesse nuotare in un fiume gelido che l'avrebbe condotta vicino al castello del suo amato.

Penelope non sapendo nuotare, pian piano costruì una zattera con dei tronchi d'albero e iniziò il suo percorso, ma ad un tratto la zattera precipitò in una ripida cascata.

Nel volo Penelope urtò la testa su uno scoglio; perse i sensi e svenne.

Un principe vestito di rosso, trovandosi lì con il suo cavallo, salvò la fanciulla , prendendosi cura di lei. Penelope in pochi minuti si riprese e gli chiese di rivelarle il nome.

“Sono il figlio del Re Siliberto”. Tra loro scoccò subito l'amore.

In realtà il principe era da tempo innamorato della bellissima Penelope ed era stato lui ad organizzare tutto a partire dall'aquilone

Penelope dal quel giorno si innamorò del suo principe , si sposarono e vissero insieme una vita piena d'amore e felicità nel loro castello.

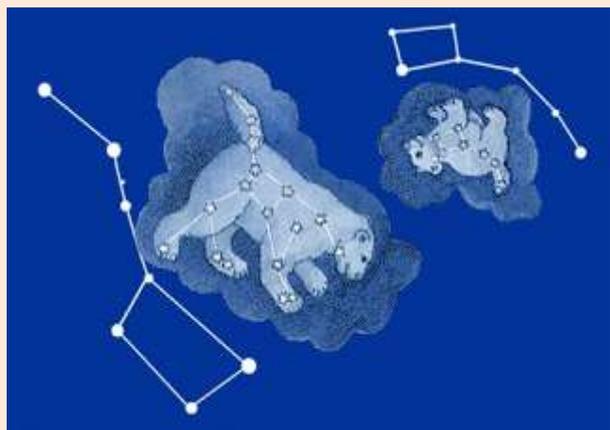
Il simbolo del loro castello era un aquilone rosso con diamanti , simbolo della loro unione.

Gloria Ricciardi



Non sarai mai sola

Vi è mai capitato di ascoltare di quelle storie così incredibili da sembrare che non hanno nulla di vero? Questa è una di quelle ... Vi chiederete come faccio a saperlo ? Beh, io ero lì!



Tutto è cominciato quando una tempesta di neve, che non cessava da parecchie settimane nel mio villaggio, preoccupando tutti i membri, mi convinse a cercare una risposta al perché di questo fenomeno.

Come le avventure che ci raccontava il saggio del nostro villaggio, ero eccitata all'idea, ma non sapevo quello che mi sarebbe aspettato al ritorno. Rientrata dal viaggio, trovai le capanne del villaggio distrutte e le famiglie che scappavano da

un uomo che distruggeva tutto.

La prima cosa che feci fu quella di andare dal saggio del villaggio che si trovava in cima ad una montagna di ghiaccio. Gli chiesi chi fosse l'uomo che distruggeva il villaggio, ma lui non rispose e mi fissò ... aprì bocca solo per dirmi di trovare il suo tamburo. Solo dopo averlo recuperato, mi avrebbe dato una cosa importante. Cominciai ad incamminarmi per recuperare il suo tamburo, ma fu lì che un orso bianco, affamato, cominciò ad inseguirmi. Ero terrorizzata, sapevo che da un momento all'altro mi avrebbe divorato. Un lupo bianco come la neve costrinse però l'orso a scappare via. Ero incantata dalla sua pelliccia bianca e pura e, per un momento, mi sentii perfino rassicurata. Era molto amichevole e , la cosa più sconvolgente, è che cominciò a seguirmi! Camminammo per tanto tempo, tanto che ad un tratto svenni e, quando mi risvegliai, vidi il lupo bianco che mi aspettava tenendo tra i denti il tamburo del grande saggio. Tornai insieme al lupo dal saggio. Questa volta mi diede una bolas, un'arama da caccia che , come dice la leggenda , era in grado di comandare gli spiriti della natura. Il saggio mi disse che l'uomo cattivo che aveva distrutto il villaggio, cercava proprio quella! Mi chiese di sconfiggere l'uomo cattivo. Mi sentii una grande responsabilità calarmi addosso . Dovevo farmi coraggio ed affrontarlo. Io e il lupo cominciammo una lunga battaglia contro l'uomo cattivo. Io e il lupo ci trovammo in difficoltà , allora decisi di estrarre la bolas per sconfiggerlo. Presi l'arma e la lanciai contro un ramo molto grande, che cadde a terra frantumando il ghiaccio che ci sosteneva. L'uomo cattivo non si arrese. Prese alla sprovvista il mio caro amico lupo e ... lo uccise! Presa dalla rabbia, lanciai nuovamente la bolas contro un altro tronco, facendo sprofondare l'uomo cattivo in fondo al mare gelato .Corsi a vedere come stava il mio amico lupo ,ma per lui ormai non c'era niente da fare ... Mentre mi sprofondavo in un mare di lacrime, il lupo si illuminò rinascendo in un nuova forma che forse era stata sempre la sua. Mi disse che ogni volta che avrei perso la strada , bastava guardare il cielo e lui mi avrebbe indicato la via.

E così si unì insieme alle altre stelle nel cielo formando la costellazione dell'orsa maggiore.

Gaia Gentile

Riflessioni sulla diversità e sulla bellezza

Sono sempre rimasta distante dal pensiero diffuso nella società per quanto riguarda il peso dato all'aspetto esteriore. Credo, infatti, che la bellezza non si veda dal fisico perfetto o dal marchio importante dei vestiti indossati.

Eppure sembra che la società non s'importi dei sentimenti di una donna o di un uomo; conta solo la loro presentazione. Prima non ci voleva

molto per entrare a far parte di un gruppo solido; ora, invece, è la perfezione che viene ricercata. Proprio così, la perfezione. Ma cosa significa essere perfetti? Non è nulla di concreto. La perfezione non esiste, ma è solo un insieme di stereotipi creati dall'uomo osservando delle riviste o semplicemente guardando delle pubblicità e osservando qualcosa di assolutamente falso e ritoccato da varie macchine fotografiche.

Il problema è che tutti appartengono ad un gruppo ma pochi utilizzano la propria testa.



Basti pensare ai cosiddetti "gruppetti scolastici": i più deboli seguono il più forte e cercano di imitarlo, proprio per apparire come lui. Non c'è cosa più brutta della monotonia! Se tutti fossimo uguali, il mondo sarebbe solo un luogo paragonabile alla vetrina di un negozio con tanti manichini identici fra loro, senza alcuna differenza.

La diversità, invece, è fantastica, perché aiuta ad essere autonomo nelle idee e a rispettare l'altro. Ferendo i sentimenti di un adolescente o di un uomo con la carnagione più scura, per esempio, non si arriva a nulla, bensì alla autodistruzione, perché i sentimenti negativi continueranno a regnare dentro l'uomo che segue falsi stereotipi

Accettare la diversità è anche il segreto per riconoscere il vero significato della bellezza, che è tutto interiore, parte dall'animo e si trasmette in un sereno confronto di idee.

Giulia Savarese

Pensieri di una ragazza che convive con il cancro



Sono ancora qui, indistruttibile, anche se a volte vorrei non esserlo, vorrei abbandonarmi alle sofferenze e perciò smettere di soffrire. Convivo con un demone da più di dieci anni, niente fermerà la mia lotta per la libertà: voi non sapete il vero significato della parola "soffrire". Io non soffro, infatti: io convivo con le crudeltà. Perché a me? Cosa ho fatto per meritare questo?

Non ci sono, però, solo sofferenze. Ho una famiglia che soffre più di me ed io mi sento in obbligo di essere felice e dimenticare il diavolo nel mio corpo maledetto. Forse io un giorno salverò il mondo da questa orrenda piaga chiamata "cancro". C'è gente che guarisce e si risveglia in altri mondi e gente che guarisce in questo.

Non arrendetevi! Guarite in tutti gli universi. Niente dura per sempre e nulla permetterà di cambiare voi stessi. Io sono guarita, psicologicamente, perché se anche le parole possono essere macabre, ho imparato l'importanza della vita. Ci sono momenti per soffrire e dire poco e momenti per la felicità. Dio ci vuole così e noi – nonostante tutto – siamo grati, o almeno io, per il dono della vita. Se siamo qui c'è uno scopo creato per noi. La mia sofferenza non è stata solo dolore, è stata un mezzo di riflessione. Dovete capire che questa generazione è ostinata ad esprimere sempre

le stesse idee. “Salveremo i deboli”, dicono. Ebbene, i deboli possono salvarsi anche da soli, la mente l’hanno tutti, chi più chi meno. I muscoli non salvano le persone. Il coraggio e la forza fanno la differenza. Io ero debole ma, riflettendo, sono diventata forte.

In queste righe il mio messaggio spero sia arrivato al cuore. Non arrendetevi mai; se cadete, rialzatevi. Ci sono persone che dopo aver sofferto, hanno salvato l’umanità!

Laura Carrieri

Stop ai “bulli”

Il bullismo è una forma di comportamento sociale di tipo violento.

I “bulli” si rivolgono alle persone più deboli con insulti o con azioni di violenza fisica. Gli atti di bullismo ci sono dappertutto, ma soprattutto negli ambienti scolastici perché, essendoci tanti ragazzi, è più facile che avvengano questi episodi.

Le vittime di atti di bullismo, purtroppo, non hanno poi il coraggio di denunciare le violenze subite e ciò rende ancora più difficile la soluzione del problema.

Un bullo è un essere malvagio che provoca i più deboli ed indifesi; non ha paura di niente

e, se manifesta la sua cattiveria nella scuola, probabilmente odia la scuola stessa e quelli che la compongono. Di solito il bullo non agisce da solo ma crea un gruppo formato da ragazzi che seguono le sue orme e gli obbediscono in tutto e per tutto.

Tutti i ragazzi dovrebbero capire che siamo tutti uguali e che tutti meritiamo rispetto, anzi abbiamo tutto il diritto di essere rispettati.

Io li ho subiti atti di bullismo quando frequentavo la scuola primaria. A scuola mi sentivo male e dentro di me piangevo anche se le mie lacrime non le vedeva nessuno. Quando tornavo a casa non avevo il coraggio di dire quello che era successo ai miei genitori perché provavo un’infinita vergogna. Proprio perché so cosa significhi subire atti di bullismo, sento molto da vicino questo problema e mi sento coinvolta durante gli incontri che la scuola organizza con un’associazione che si interessa di questo importante problema sociale.

In cuor mio spero vivamente che i ragazzi della mia età capiscano quanto sia importante il rispetto per l’essere umano poiché ognuno di noi merita di vivere serenamente la propria vita.

Alessandra De Giorgio



Mal di scuola



*Ci sono io all'origine del "mal di scuola".
Il mio nome, quand'ero in vita, era Carlo della dinastia dei Carolingi.*

Ho fatto tante cose importanti nella mia vita terrena, ma tutti gli studenti, a distanza di secoli, mi odiano perché con me è nata la vera scuola. Sì, sono stato io a volere l'istruzione per tutti.

Come potevo governare senza che i miei vassalli sapessero leggere gli ordini che davo loro?

Come potevano dirmi tutto quello che accadeva a chilometri di distanza?

Decisi così di diffondere la cultura. Non li ho

resi forse più liberi? La cultura è di tutti e non deve appartenere solo al clero e ai nobili.

Feci costruire delle scuole cattedrali perché solo lì c'era la possibilità di aprirle. Solo i monaci mi potevano aiutare a diffondere la cultura. Conobbi un grande uomo, un monaco anglosassone, Alcuino da York e affidai a lui il compito di istruire i miei numerosi funzionari. Con lui mi appassionai a tutto il sapere tanto che, per un po' di tempo, ebbi la fissazione di scrivere dei libretti e portarmeli persino sotto il mio cuscino regale.

Ho voluto anche che ci fosse un'unica lingua scritta per tutti, la minuscola carolina e il latino, invece, mi sembrava l'unica adatta ad essere parlata da tutti. Forse non mi sbagliavo, considerando che ancora oggi, a distanza di secoli, si continua a studiare nella scuola.

"Apri la mente", dicono i miei posteri. Allora avevo visto bene!

Fui chiamato "Magno" perché feci grandi cose, ma il vero motivo, io credo, è che fossi molto alto e facevo paura a tutti i miei sudditi che erano più bassi di me.

Sono orgoglioso di quello che ho fatto, forse anche un po' presuntuoso nel dirlo anche se mi dispiace che gli studenti mi nominino sempre e non mi lascino riposare in pace. Però è vero che all'origine dei loro "mal di scuola" ci sono io!

Giulio Pozzessere



LIDIA MENAPACE

Un simbolo per i diritti delle donne

L'8 marzo scorso il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha invitato anche Lidia Menapace all'incontro istituzionale previsto per la Giornata internazionale della donna al Palazzo del Quirinale, un incontro tanto più importante per coincidere con i settant'anni della nostra Repubblica, perciò con il primo voto espresso dalle donne. Ci ha commosso il discorso del Presidente nel suo riconoscere i diritti politici delle donne quale elemento importante per la nostra Repubblica. Dopo aver ripercorso la storia del voto femminile, il presidente si è soffermato sulle donne protagoniste di quel movimento di liberazione che avrebbe portato alla parità dei diritti, all'affermazione del principio di uguaglianza tra i cittadini, oltre che al voto delle donne.

Il discorso del presidente Mattarella ha evidenziato pure il ruolo della donna in rapporto all'articolo 3 della Costituzione, quell'impegno così qualificante a rimuovere gli ostacoli che limitano "di fatto" la libertà, l'uguaglianza dei cittadini, e quindi il pieno sviluppo della persona umana".

Una di queste donne è Lidia Menapace, Staffetta partigiana di Val D'Ossola, non lontano da Novara dov'è nata il 3 aprile 1924, presente nell'incontro tenuto a Martina Franca il 12 gennaio scorso. Senatrice all'età di 92 anni, una delle prime donne elette nelle istituzioni nel dopoguerra, ha messo in luce gli aspetti anti-eroici della Resistenza e ha dichiarato di non aver mai portato armi con sé. "Ho partecipato alla Resistenza senza mai essere armata. Non ho mai giudicato chi faceva la lotta armata ma io non l'ho mai fatta; intendo la Resistenza non come un movimento militare, ma un movimento politico in cui le donne hanno avuto una parte attiva fondamentale".

Molto interessante è stato il suo racconto sui molteplici compiti ricoperti dalle donne nella Resistenza: fondarono squadre di primo soccorso per aiutare i feriti e gli ammalati, contribuirono alla raccolta di indumenti, cibo e medicinali, si occuparono dell'identificazione dei cadaveri e dell'assistenza ai familiari dei caduti, garantirono le comunicazioni e i collegamenti.

Lidia Menapace percorse chilometri in bicicletta, a piedi, talvolta in corriera e in camion, pigiata in treno insieme al bestiame, per portare notizie, tra i bombardamenti e i mitragliamenti, con il pericolo ogni volta di cadere nelle mani dei nazifascisti.

Sempre e comunque dalla parte delle donne, che hanno caratterizzato la cifra più significativa del suo impegno politico, non ha perso occasione di ricordarci che “l’importanza di essere donna passa incontrovertibilmente da un dato di fatto: noi donne siamo numericamente di più. Le Nazioni Unite ci ricordano che, ovunque nel pianeta, in ogni Paese che lo compone, le donne sono la stabile maggioranza della popolazione e, ciò nonostante, occupano ancora i livelli più bassi della società. Solo quando la donna avrà le stesse opportunità di un uomo, allora finalmente metteremo la parola ‘fine’ alla preistoria dell’umanità”.

Convinta pacifista, Lidia Menapace ha sottolineato l’importanza dell’articolo 11 della Costituzione Italiana, che porta scritto in calce il ripudio dell’Italia nei confronti della guerra. “Dobbiamo ripudiare, che è un verbo il cui significato le donne conoscono bene, la guerra e l’idea ancora diffusa che non violenza sia una forma di passività. Persino il famoso esempio del porgere l’altra guancia, io lo interpreto dicendo che la non violenza e’ sorprendente, mentre la violenza e’ monotona. Se uno ti dà una sberla, si aspetta che tu risponda con un’altra sberla, mentre invece, se si distrae, tu gli fai lo sgambetto e scappi. Questo è il significato della non violenza secondo me”.

Con grande gioia abbiamo scoperto che lo scorso luglio Lidia Menapace è stata intervistata da Mirco Zanoni e da Silvia Tirelli della redazione di Memorie in Cammino dell’Istituto Alcide Cervi sul progetto “Donne del 70esimo”. Abbiamo colto l’occasione, quindi, per raccontarle la comune partecipazione allo stesso progetto, attraverso il recupero delle testimonianze delle donne che hanno patito i tempi di guerra.

*Greta Pia Basile, Marco Dell'Acqua, Giampiero Oliva,
Martin Semeraro, Federica Spezio, Emanuele Zigrino*

**O
M
A
G
G
I
O**

A

**G
I
U
S
E
P
P
E**

**S
C
H
E
M
B
A
R
I**

Storie&Storia.net

SEZIONE C.

LA STORIA DA APPROFONDIRE

ARGOMENTO

- Una via di Taranto dedicata ad un personaggio storico
- Un soldato da raccontare per non dimenticare:
Giuseppe Schembari
- Messaggeri di pace
- Approfondimenti storici sul '900

pag. 41 - 54

(Viale) **Virgilio Marone, Publio**



Veduta di villa Archita in viale Virgilio del 1950

Virgilio è il più grande poeta romano. Ha messo in versi i canti dei pastori, il lavoro dei contadini e le imprese degli eroi e ci ha trasmesso dei valori che ci permettono di riflettere sul valore della vita umana e della giustizia. Con le sue opere divenne l'Omero romano, il modello per ogni scrittore. Nel Medioevo i cristiani lo vedono un anticipatore del cristianesimo. È Virgilio, nella Divina Commedia, a guidare Dante nel suo viaggio nell'Inferno e nel Purgatorio.

La sua vita ci aiuta a conoscerlo come un uomo tranquillo. Publio Virgilio Marone nasce nel 70 a.C. presso Mantova. Il giovane Publio Virgilio studia a Cremona presso la scuola di grammatica, a Milano, dove studia retorica e poi nel 53 a. C. a Roma, dedicandosi allo studio del greco, del latino, della matematica e della medicina.

Grazie a Mecenate entra a far parte del suo circolo letterario, diventando un poeta molto illustre nell'epoca imperiale. La prima opera di Virgilio è "Le Bucoliche", una raccolta di dieci poesie appartenenti al genere detto pastorale.

La sua seconda opera, le Georgiche, lo tiene occupato per una decina d'anni e sarà pubblicata quando il poeta ha poco più di quarant'anni.

Con le Georgiche, in quattro libri, Virgilio passa dal mondo di sogno dei pastori al mondo reale dei contadini e degli allevatori. Quest'opera è una specie di 'manuale' in poesia, in cui Virgilio dà consigli sulla coltivazione dei campi e sulla piantagione degli alberi, sull'allevamento del bestiame e sulla cura delle api. Ma c'è di più. Virgilio nelle sue Georgiche parla di un vecchio che approda, dopo una guerra ai pirati (67 a.C., sulla riva del piccolo mare presso Taranto e che, presso il , con la pazienza, riesce a trasformare un pezzo di terra arido, sabbioso e incolto in un campo fertile di verdure e di frutta e ricco di fiori del cui polline venivano a nutrirsi le api industrie.

Durante un viaggio in Grecia, Virgilio si ammala. Torna indietro, ma la febbre si aggrava; muore a Brindisi, nel 19 a.C., a cinquantuno anni, lasciando la sua Eneide priva della revisione finale.

Il poema racconta la storia di Enea, un principe di Troia, figlio della dea Venere e del mortale Anchise che, dopo la distruzione della sua città, si trasferisce con il figlio Ascanio, detto anche Iulo, nel Lazio. Qui Enea sposa la figlia del re dei Latini, Lavinia e fonda la città di Lavinio.

Dopo la sua morte, Ascanio fonderà un'altra città, Albalonga e, dopo trecento anni dall'ultimo dei re nascerà Romolo, il fondatore di Roma. Narrare la storia di Enea significava narrare la storia delle origini di Roma. Al tempo di Virgilio, inoltre, la leggenda di Enea aveva acquistato un

significato particolare: Augusto era infatti un membro della gens Iulia, la famiglia dei Giulii, che pretendeva di discendere da Iulo, il figlio di Enea.

Virgilio segue come suoi modelli i poemi omerici: la prima metà dell'Eneide (una storia di viaggi) è modellata sull'Odissea, la seconda (una storia di guerra) sull'Iliade.

Come in Omero, anche in Virgilio gli dei partecipano all'azione. Al fianco di Enea vi sono Venere e Apollo; contro di lui, invece, è schierata Giunone. Sopra tutti, sta Giove: la sua volontà si identifica con il Fato, il destino immutabile: è lui che ha deciso che dalla stirpe di Enea dovrà nascere il popolo romano, dominatore del mondo.

La trama dell'Eneide, come quella dell'Odissea, inizia non dal principio della storia, ma da un momento più avanzato: gli eventi precedenti (la caduta di Troia, la fuga di Enea e la prima parte del viaggio vengono poi raccontati da Enea stesso nel II e III libro. All'inizio del poema le navi di Enea stanno già per raggiungere il Lazio. Ma Giunone scatena una tempesta che sbatte i Troiani sulle coste della Tunisia, dove la regina Didone sta costruendo Cartagine. Venere, preoccupata della sorte del figlio, suscita in Didone un appassionato amore per Enea che accanto a lei dimentica la sua missione. Richiamato all'ordine da Giove, Enea abbandona Didone per rimettersi in viaggio. La regina, disperata, si suicida.

Quando Enea giunge nel Lazio, è ancora Giunone a scatenare la guerra e ad aiutare Turno, re dei Rutuli. Alla fine, però, la dea si lascia convincere da Giove e nel duello finale che decide le sorti della guerra Enea uccide Turno.

Alessia Liso

The Queen Elizabeth II



Elisabetta, la regina del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, ora ha ben novant'anni e la sua quasi eterna vita è molto importante nella storia delle più grandi monarchie. Il suo regno è al quarantaquattresimo posto nella classifica dei regni più lunghi della storia. Elisabetta, la regina del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, ora ha ben novant'anni e la sua quasi eterna vita è molto importante nella storia delle più grandi monarchie. Il suo regno è al quarantaquattresimo posto nella classifica dei regni più lunghi della storia.

Elisabetta, la regina del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, ora ha ben novant'anni e la sua quasi eterna vita è molto importante nella storia delle più grandi monarchie. Il suo regno è al quarantaquattresimo posto nella classifica dei regni più lunghi della storia. La regina Elisabetta II discende dalla casa reale tedesca di Sassonia-Coburgo-Gotha, che ereditò dalla regina Vittoria alla sua morte, nel 1901, tutto ciò si può collegare con i regni germanici del Medioevo.

Quindi, non solo la regina ma un po' il regno inglese e la famiglia Windsor hanno molti collegamenti con la storia del passato.

Per me, lei è una regina importante che aveva e che ha grande iniziative, essendo anche capo del Commonwealth.

« I declare before you all, that my whole life, whether it be long or short, shall be devoted to your service and the service of our great imperial family to which we all belong».

« Io dichiaro davanti a voi tutti che la mia intera vita, sia essa lunga o breve, sarà dedicata al vostro servizio e al servizio della nostra grande famiglia imperiale alla quale tutti apparteniamo. »
(Principessa Elisabetta, 21 aprile 1947)

Alessandro Basile

Giuseppe Garibaldi

*Giuseppe Garibaldi ha contribuito a compiere quella che oggi viene ricordata come l'**unificazione dell'Italia**, nel 17 marzo 1861: fu grazie a lui e alla nota **Spedizione dei Mille** che il regno borbonico cadde e il sud Italia poté annettersi al nuovo stato italiano.*

*Ma chi era Giuseppe Garibaldi? Condottiero, patriota, combattente uomo politico e d'azione, Garibaldi è noto come **Eroe dei due mondi**. Il suo valore, infatti, ha superato i confini nazionali del nostro Paese per arrivare fino all'America Latina, dove combatté per la liberazione di diversi paesi.*

Giuseppe Garibaldi nasce nel 1807 a Nizza e fu subito attratto dalla vita di mare, tanto che a 26 anni si ritrovò già a

*comandare una nave propria. E fu proprio in una città di mare, Marsiglia, che **Garibaldi conobbe** Mazzini, l'uomo politico italiano che lo introdusse ai principi della Giovine Italia e alle idee rivoluzionarie del tempo: dopo un fallito tentativo di rivolta, fu costretto a **fuggire nell'America Meridionale**. Qui i rapporti con la Giovine Italia non furono interrotti, anzi furono fondamentali nell'appoggio che Garibaldi stesso diede per la liberazione e l'**indipendenza di molti stati sudamericani**. Il condottiero infatti combatté contro il governo imperiale brasiliano a seguito dopo che era scoppiata un'insurrezione repubblicana, o ancora si adoperò per l'indipendenza dell'Uruguay contro l'Argentina.*

*L'impegno sudamericano fu poi ripetuto con gran successo in Italia, dove Garibaldi tornò non appena scoppiarono i **moti del 1848**.*

Come definire, quindi, Garibaldi? Si potrebbero scrivere pagine e pagine di storia rifacendosi alla sua biografia, oppure si potrebbero riportare gli estratti dei suoi scritti giunti fino a noi. Tuttavia, per conoscere il valore di colui che favorì la causa italiana potrebbero bastare le parole che, a suo tempo, furono pronunciate dallo scrittore francese Victor Hugo: "Uomo della libertà, uomo dell'umanità".



Edoardo Nardoni

Giuseppe Schembari

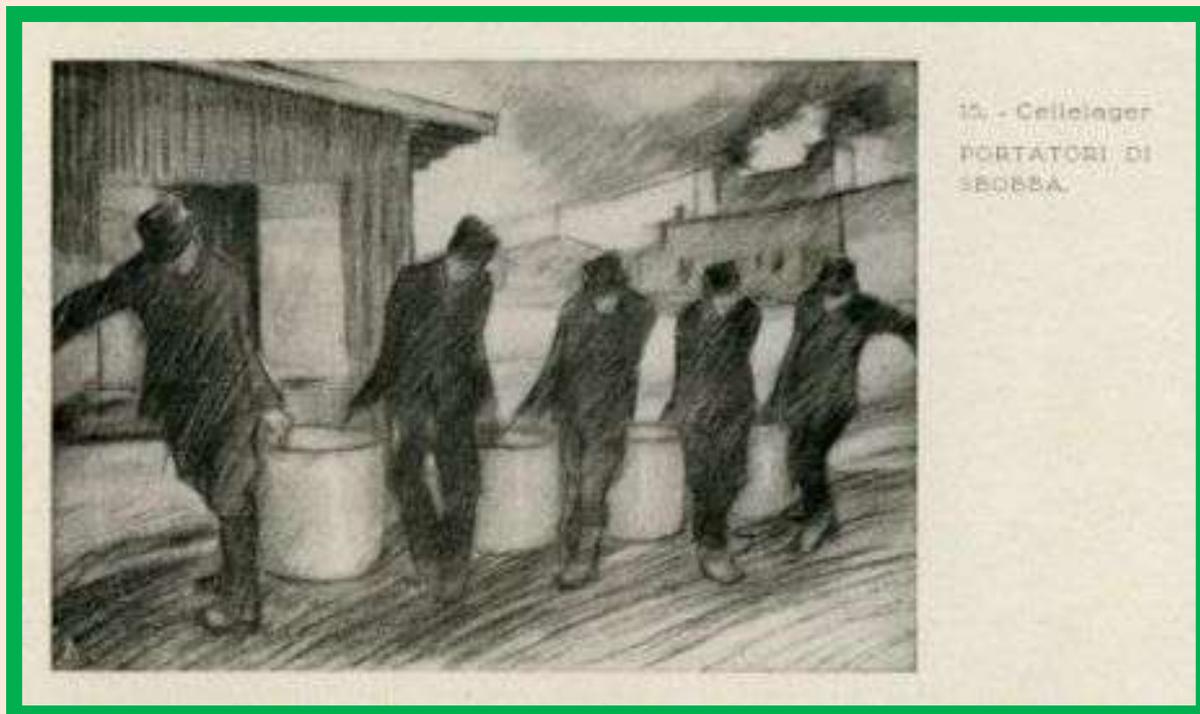
Giuseppe Schembari era un giovane studente universitario quando fu chiamato alle armi nel 1917 durante la prima Guerra mondiale. Fatto prigioniero a Caporetto, fu deportato in uno dei più grandi lager per ufficiali della Germania, il lager di Celle, dove rimase fino al 1919. Già i lager costruiti per i prigionieri della grande guerra erano posti cupi, tetri, dove le baracche erano allineate in modo rigoroso, circondate da un recinto di filo spinato e controllate giorno e notte da guardie. Il freddo e la fame provocarono la morte di molti soldati. Questi, a differenza degli ufficiali, erano anche costretti a lavorare. Liberato dalla prigionia, Schembari ritornò in Italia dove insegnò in molte scuole concludendo la sua attività lavorativa a Taranto. Durante la sua vita non fu riconosciuto come un eroe, non fu premiato per ciò che fece. La sua esistenza sarebbe rimasta sconosciuta ai più se la nipote, Alessandra, non avesse trovato i suoi due diari scritti durante la prigionia. E' solo attraverso questi appunti che si è potuto comprendere come l'esistenza di ogni singolo soldato diventi "eroica" a sua insaputa e suo malgrado. Pensare che delle persone possano vivere in spazi assurdi, privati di ogni forma di dignità, soffrendo fame e sete

- ITES POLO COMMERCIALE PITAGORA -

ICS ALFIERI - ICS BETTOLO - ICS CHIARELLI - ICS DANTE - ICS DE CAROLIS - ICS GEMELLI- ICS MARTELLOTTA - ICS SALVEMINI

per così tanto tempo, fa riflettere su ciò che le guerre provocano. Schembari, in particolare, fu costretto a dividere uno spazio di quattro metri quadrati, con altre ventidue persone. Non poteva distendere le gambe perché faceva molto freddo e perché altrimenti avrebbe potuto far male a qualcuno seduto ai suoi piedi.

- 44



A questa sofferenza si aggiungeva quello della razione alimentare, sempre più povera ma sempre tanto attesa. Da grossi recipienti di metallo, chiamati marmitte, ogni prigioniero riceveva nella sua gamella la sua misera porzione di sbobba, una brodaglia fatta di colla di farina densa con qualche pezzo di carne, nei momenti migliori; fatta invece da acqua con carote, barbabietole, rape o patate, nei momenti peggiori. Però si trovava la forza di sperare nella liberazione e nel ritorno dai propri cari. Chi ha vissuto tutto questo non è forse degno di essere chiamato eroe?

Letizia Cannalire

Daniele Spinelli

Roberta Franciscolo

Messaggeri di pace

Numerosi sono i protagonisti che hanno rischiato persino la vita per diffondere il loro messaggio di pace. Eccone alcuni.

Martin Luther King

E' stato il più giovane premio Nobel per la Pace della storia, riconoscimento conferitogli nel 1964, all'età di soli 35 anni. Nasce ad Atlanta in Georgia nel 1929 e nel 1947 viene ordinato pastore. Da subito si



- ITES POLO COMMERCIALE PITAGORA -

ICS ALFIERI - ICS BETTOLO - ICS CHIARELLI - ICS DANTE - ICS DE CAROLIS - ICS GEMELLI- ICS MARTELOTTA - ICS SALVEMINI

impegna nella lotta politica della non violenza contro la segregazione razziale afro-americana negli anni '50 e '60. Per questo viene arrestato più volte durante la sua attività e subisce varie aggressioni fino all'uccisione avvenuta a Memphis il 4 aprile 1968.

La lotta per cambiare le condizioni di disuguaglianza tra bianchi e neri e per guadagnare la parità dei diritti di fronte alla legge di tutti i cittadini è lo scopo di tutta la sua esistenza. Sono tante le frasi pronunciate da questo grande uomo, che ha lasciato un segno indelebile nelle coscienze di tutti noi.

Aurora Bolognini

Papa Giovanni Paolo II

Papa Giovanni Paolo II è stato il 264° Papa della Chiesa cattolica e 6° sovrano dello Stato della Città del Vaticano. Nacque a Wadowice (Polonia) il 18 maggio 1920 e morì il 12 aprile del 2005 nella Città del Vaticano.

PAPA GIOVANNI PAOLO II



Fu eletto papa il 16 ottobre 1978. In seguito alla causa di beatificazione, il 1° maggio 2011 è stato proclamato beato dal suo immediato successore Benedetto XVI e viene festeggiato annualmente nel giorno del suo insediamento, il 22 ottobre; nella storia della Chiesa, non accadeva da circa un millennio che un papa proclamasse beato il proprio immediato predecessore. Il 27 aprile 2014, insieme a papa Giovanni XXIII, è stato proclamato santo da Papa Francesco.

Giulia Melchiorre

La prima guerra mondiale in breve

Il 28 giugno 1914 vengono uccisi l'Arciduca Francesco Ferdinando e sua moglie Sofia, eredi al trono dell'Austria, da uno studente serbo.

L'anno dopo l'Austria dichiara guerra alla Serbia. La Germania si allea all'Austria e dichiara guerra a Russia e Francia.

I francesi riescono a difendere bene il loro territorio, fermando i nemici a Marna. L'Italia decide di non entrare subito in guerra, perché la triplice alleanza di cui faceva parte con Germania e Austria è difensiva, cioè che può solo aiutarle in caso di pericolo, non a fare la guerra, per cui l'intervento era previsto solo in caso di attacco subito e non imposto. Nel 24 maggio 1915 però l'Italia entra in guerra.

Nel 1917 si sono aggiunti al conflitto gli Stati Uniti, la Grecia e la Cina,.

Con l'entrata in guerra degli Stati Uniti, le sorti delle battaglie combattute sui vari fronti sono cambiate per gli alleati poiché gli USA hanno messo in campo ingenti mezzi e uomini addestrati al combattimento.

La guerra si è conclusa con la morte di 650.000 uomini; è finita il 4 novembre 1918 per l'Italia e l'11 novembre per il resto d'Europa.

Anna Maria Cantore

Le trincee

Quando si parla di trincea si fa riferimento agli stretti fossati profondi circa due metri che furono utilizzati per scopi bellici o per semplici spostamenti nel periodo della prima Guerra Mondiale.

I primi modelli di trincea risalgono però già al Medioevo, quando i contadini le usarono per muoversi nei campi di battaglia. La scoperta della polvere da sparo avrebbe valorizzato maggiormente l'impiego per scopi bellici.



Soldati pronti a combattere in trincea



Trincea sul Monte Ermada

La loro importanza però è legata alla Grande Guerra, chiamata anche guerra di trincea: l'uso delle mitragliatrici e dei grandi cannoni rese impossibile lo scontro in campo aperto perché significava farsi massacrare dal fuoco dell'artiglieria avversaria.

Quando i vari governi europei decisero di scendere in campo, tutti erano convinti che si sarebbe trattata di una guerra veloce in cui era essenziale sfruttare il fattore temporale. Invece, dopo poche settimane, i diversi fronti europei si stabilizzarono e iniziarono ad essere scavate centinaia di chilometri di trincee, dal nord della Francia fino all'Europa Orientale

(nell'attuale Polonia e nei Balcani). Spesso le trincee erano coperte da filo spinato per rendere difficoltoso l'assalto delle truppe nemiche.

Nella trincea i soldati erano esposti al sole, alla pioggia e alla neve. Erano costretti a vivere nella polvere oppure nel fango, sporchi, malvestiti e malnutriti a contatto con morti e feriti. Vivevano in uno spazio umido e stretto e con poca luce. Erano sottoposti a massacranti turni di guardia e, quando uscivano dalle trincee per attaccare, erano decimati dal fuoco delle mitragliatrici nemiche. Moltissimi di loro sarebbero rimasti gravemente sconvolti per anni da questa esperienza.

Valentina Pulpo, Rebecca Rufolo

Cento anni: 1914 - 2014

attraverso gli eventi principali

L'intervallo temporale compreso tra gli anni 1914 e 2014 è stato caratterizzato da un susseguirsi di eventi bellici, originati da ragioni politiche, economiche, militari, religiose e di identità nazionalistica. In molti casi i conflitti si sono tradotti nel ridisegno geo-politico del globo terrestre. Ma i conflitti maggiormente responsabili di drammi sono le due guerre mondiali.



La prima guerra mondiale, chiamata inizialmente "guerra europea", prese il nome di "Grande Guerra". Fu infatti il più grande conflitto armato mai combattuto fino ad allora. Coinvolse le principali potenze mondiali, compresi l'Impero britannico, gli Stati Uniti D' America e l'Impero giapponese. Il conflitto ebbe inizio il 28 luglio 1914 con la dichiarazione di guerra dell'Impero austro-ungarico al Regno di Serbia in seguito all'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo, avvenuto il 28 giugno 1914 a Sarajevo, e si concluse oltre quattro anni dopo, l'11 novembre 1918.



GLI SCHIERAMENTI	
IMPERI CENTRALI	TRIPLICE ALLEANZA ALLEATI
<ul style="list-style-type: none"> > AUSTRIA > GERMANIA > IMPERO OTTOMANO (TURCHIA) 	<ul style="list-style-type: none"> > FRANCIA, > RUSSIA > INGHILTERRA <p>E DOPO IL 1915</p> <ul style="list-style-type: none"> > ITALIA > USA

*La guerra vide schierarsi le maggiori potenze mondiali, e rispettive colonie, in due blocchi contrapposti: da una parte gli Imperi centrali (Germania, Impero austro-ungarico, Impero ottomano) e la Bulgaria e dall'altra gli Alleati rappresentati principalmente da Francia, Regno Unito, Impero russo e Italia. Le prime operazioni militari del conflitto videro la fulminea avanzata dell'esercito tedesco in Belgio, Lussemburgo e nel nord della Francia, azione fermata però dagli anglo-francesi nel corso della prima battaglia della Marna nel settembre 1914; il contemporaneo attacco dei russi da est infranse le speranze tedesche in una guerra breve e vittoriosa, e il conflitto degenerò in una logorante **guerra di trincea** che si replicò su tutti i fronti e perdurò fino al termine delle ostilità. Man mano che procedeva, la guerra raggiunse una scala mondiale con la partecipazione di molte altre nazioni, come Romania, Portogallo e Grecia. Determinante per l'esito finale fu nel 1917 l'ingresso degli Stati Uniti d'America a fianco degli Alleati. Diverse altre nazioni si schierarono contro gli Imperi centrali, spesso non entrando nel conflitto armato, ma dispensando importanti aiuti economici. In tutto il mondo furono mobilitati circa 70 milioni di uomini di cui oltre 9 milioni caddero sui campi di battaglia; si dovettero registrare anche circa 7 milioni di vittime civili, non solo per i diretti effetti delle operazioni di guerra ma anche per le conseguenti carestie ed epidemie. La guerra si concluse definitivamente l'11 novembre 1918 quando la Germania, ultimo degli Imperi centrali a deporre le armi, firmò l'armistizio imposto dagli Alleati. I maggiori imperi esistenti al mondo – tedesco, austro-ungarico, ottomano e russo – si estinsero, generando diversi stati nazionali che ridisegnarono completamente la geografia politica dell'Europa. Negli anni del dopoguerra si presentò anche la prima crisi del colonialismo europeo. Alcuni Stati, cominciarono a rivendicare la propria indipendenza e causarono non pochi problemi all'Europa, specialmente riguardo al commercio di materie prime. Il presidente statunitense Wilson assunse il ruolo di mediatore. Il presidente Wilson propose di organizzare un nuovo sistema globale, fondato sulla risoluzione delle controversie per vie pacifiche e sull'autodeterminazione dei popoli. Wilson fu tra gli strenui sostenitori della formazione di una "Società delle Nazioni", organismo internazionale mondiale che scongiurasse altri conflitti: la Società fu formalmente istituita il 28 giugno 1919 ma gli Stati Uniti non sono mai entrati nell'organismo.*

La guerra ebbe importanti effetti anche sul piano socio-economico di tutti i paesi e l'Europa iniziò a cedere molte posizioni ai paesi extraeuropei.

Circostanza dalla quale gli Stati Uniti e il Giappone trassero enormi vantaggi. La ripresa economica degli Stati europei fu lenta, a causa di vari fattori nazionali e internazionali, legati alle restrizioni al libero commercio e all'imposizione di alte barriere doganali negli Stati Uniti e in altri paesi. Una vera ripresa economica si ebbe a partire dal 1924 ma le nazioni europee mancarono di spirito collaborativo e preferirono reggersi unicamente sulle proprie forze e

possibilità, scelta individualista che facilitò l'esplosione della crisi economica seguente alla caduta della borsa di Wall Street del 1929 poiché il centro di gravità dell'economia mondiale si era stabilmente spostato negli Stati Uniti, quando questi andarono in crisi trascinarono con sé il resto del mondo.



La guerra non produsse solo effetti negativi. trasformazioni sociali subirono un'improvvisa accelerazione, incrinando il sistema classista. Importanti furono gli sviluppi in materia di emancipazione femminile e in molti paesi le donne videro il proprio ruolo sociale ampliarsi rispetto a quello tradizionale. Con milioni di uomini al fronte si rese indispensabile l'apporto della manodopera femminile in agricoltura ma soprattutto nell'industria. Per gli stessi motivi il conflitto favorì l'ingresso delle donne nella pubblica amministrazione e nei servizi statali.



*Il conflitto ebbe grande influenza sulla letteratura e le arti figurative. Vennero pubblicate numerose raccolte di poesie scritte dai soldati in trincea tra i tanti autori si ricorda Ungaretti. Ebbe grande impulso anche se a scopo propagandistico l'arte cinematografica. Con il termine **Seconda Guerra Mondiale** si definisce il conflitto scoppiato nel 1939 e terminato nel 1945.*

Le cause che portano allo scoppio della guerra sono principalmente tre:

- le dure condizioni imposte alla Germania dai trattati di Pace della "Grande Guerra";
- la debolezza della Società delle Nazioni;
- le conseguenze devastanti della crisi del 1929.

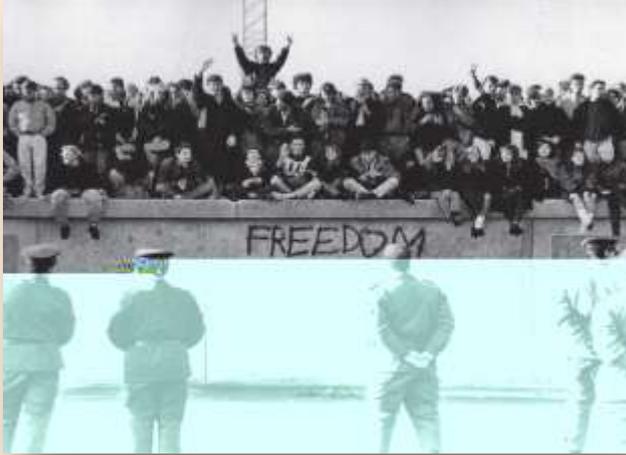
Nel Marzo del 1938 Hitler comincia la sua campagna espansionistica per la conquista dello "spazio vitale" annettendo, tramite un plebiscito, l'Austria alla Germania. Successivamente, con il pretesto di una minoranza linguistica tedesca stanziata sui monti Sudeti, invase la Cecoslovacchia contrariamente a quanto stabilito dalla Conferenza di Monaco. Ma l'evento determinante per lo scoppio della guerra è l'invasione, l'uno Settembre 1939, della Polonia. Prima di far ciò il Fuhrer però, firmò un patto segreto con l'URSS, il patto Molotov- Ribbentrop, con il quale entrambe le potenze si impegnavano a non attaccarsi in caso di conflitto e, successivamente, a spartirsi i Balcani. Così, il 3 Settembre 1939, scoppia la Seconda Guerra Mondiale che vede scontrarsi da un lato Francia e Gran Bretagna e dall'altro Germania e URSS. L'Italia, inizialmente, si dichiara neutrale ma Mussolini, osservando le grandi vittorie tedesche, decise, un anno dopo lo scoppio, di entrare in guerra, attaccando la Grecia e alleandosi con la Germania Nazista (Patto d'acciaio). Purtroppo però, l'Italia non riuscì a battere i Greci e fu costretta a chiedere aiuto ai tedeschi. Ciò portò ad una subordinazione dell'Italia alla Germania. Hitler intanto, decise di attaccare la Francia, violando la neutralità di Belgio e Paesi Bassi. La spedizione andò a buon fine infatti, il nord era sotto il dominio nazista, mentre al sud si instaurò la Repubblica di Vichy, un governo collaborazionista con a capo il generale Petain. Successivamente, nel settembre del 1940, il Giappone si allea con Germania ed Italia formando il Patto Tripartito detto anche Asse Roma-Berlino-Tokyo. Con l'entrata dei nipponici si apre un nuovo fronte di guerra, quello sull'Oceano Pacifico poiché, il sette Dicembre 1941, i Giapponesi bombardano la base militare americana di Pearl Harbor, nelle isole Hawaii, sancendo così l'entrata in guerra degli Stati Uniti al fianco di Gran Bretagna e Francia. Questo evento si rivelerà determinante per le sorti della guerra. Intanto, sul fronte Europeo Hitler decise di attaccare l'Inghilterra che però si dimostrò capace di difendersi dagli attacchi Tedeschi. Così, abbandonato l'obiettivo di invadere gli Inglesi, il Fuhrer iniziò l'operazione Barbarossa contro l'URSS che però, riuscì a difendersi. Così comincia il declino tedesco. Infatti, la Germania in poco tempo si ritroverà circondata poiché vi saranno ad ovest l'avanza angloamericana (Sbarco in Normandia), ad est l'avanzata Russa ed il "tradimento" dell'Italia. Allora, nel febbraio del 1945, i capi di governo di USA, Gran Bretagna ed URSS, rispettivamente Roosevelt, Churchill e Stalin, si riunirono nella conferenza di Yalta per decidere le manovre finali del conflitto. La Germania venne divisa in quattro zone d'occupazione, controllate dalle nazioni vincitrici con la costruzione del muro di Berlino e si ritirò dal conflitto nei primi giorni di maggio. Anche il Giappone, sconvolto dalle bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki, esce dal conflitto il 14 agosto 1945. Questa Guerra è ritenuta da molti studiosi la più crudele e sanguinosa della storia essendo inoltre caratterizzata dal fenomeno della Shoa, ovvero la persecuzione nazista nei confronti degli ebrei che venivano catturati e deportati nei campi di sterminio.



Per guerra fredda si intende la contrapposizione ideologica, politica e militare tra le due superpotenze che si delinearono dopo la fine della seconda guerra mondiale, ovvero tra il capitalismo degli Stati Uniti e il comunismo dell'Unione sovietica.

Fu il giornalista americano Walter Lippman a coniare l'espressione "guerra fredda".

Inizialmente la contrapposizione tra i due blocchi si focalizzò sulla ricerca della stabilità del quadro internazionale. Il Piano Marshall del 1947 (di aiuti economici americani per la ricostruzione europea) e il Patto atlantico del 1949 (di cooperazione tra le potenze occidentali)



contribuirono a stabilizzare la situazione in Europa. A questo l'Unione Sovietica contrappose un'integrazione economica dei paesi sotto la sua influenza detta Comecon (Consiglio per la mutua assistenza economica, 1949). La guerra fredda, tocca la fase più 'calda' con l'affermarsi della Rivoluzione cinese e con il conflitto tra la Corea del Nord (comunista) e quella del Sud (filoamericana). Dopo la morte di Stalin e l'uscita di scena del presidente americano Harry Spencer Truman le relazioni tra Stati Uniti e Unione

Sovietica si indirizzarono verso distensione, pur non mancando alcune gravi crisi, come quella di Berlino, culminata con l'erezione del simbolo per antonomasia della guerra fredda ovvero il muro che divise la città nella parte occidentale e quella orientale. Molto importante è la crisi missilistica di Cuba del 1962 che sotto il regime di Fidel Castro, ospitò rampe missilistiche sovietiche, che furono smantellate dopo forti tensioni tra le due superpotenze. Questo, forse, è stato il momento in cui tutto il mondo si è sentito sull'orlo di un conflitto nucleare. Degna di ricordo è anche la guerra del Vietnam.

Con l'avvento del presidente Gorbaciov inizia il processo di democratizzazione dell'Unione Sovietica che culminerà nel 1987 con la caduta del muro di Berlino. Lo scioglimento nel 1991 del Comecon e del Patto di Varsavia sanciscono "simbolicamente" la fine dell'influenza dell'Unione sovietica nell'Europa orientale e quindi la fine della guerra fredda comunemente intesa. La dissoluzione dell'URSS fa nascere nei paesi sotto influenza sovietica un forte sentimento nazionalistico che ha dato origine ad una serie di guerre civili culminata con quella ritenuta una delle più cruenti mai combattuta ovvero quella tra serbi e croati che ha determinato la fine della Jugoslavia. La guerra fredda si è combattuta soprattutto sul piano della propaganda politica. Questa corsa all'affermazione del sistema capitalista su quello comunista e viceversa ha dato

grande impulso in tutti i campi delle attività umane. Quasi la totalità delle innovazioni e delle scoperte che fanno parte della nostra quotidianità hanno avuto origine dalla contrapposizione delle due ideologie politiche.

Emblema della contrapposizione propagandistica è stata la corsa alla conquista dello spazio culminata nel 1969 con lo sbarco degli astronauti americani sul suolo lunare.

La guerra del Golfo (2 agosto 1990 – 28 febbraio 1991), è il conflitto che oppose



l'Iraq alla più grande coalizione formata dopo la seconda guerra composta da 35 stati guidata dagli Stati Uniti costituitasi sotto l'egida dell'ONU, il cui obiettivo era quello di restaurare la sovranità del piccolo emirato del Kuwait, dopo l'invasione da parte dell'Iraq. La causa scatenante del conflitto fu l'occupazione del Kuwait, per via delle sue grandissime riserve di petrolio, da parte dell'Iran guidato da Saddam Hussein avvenuta il 2 agosto del 1990. In effetti le ragioni dell'occupazione sono più profonde e principalmente possono essere riassunte in due. La prima

- ITES POLO COMMERCIALE PITAGORA -

IGS ALFIERI - ICS BETTOLO - ICS CHIARELLI - ICS DANTE - ICS DE CAROLIS - ICS GEMELLI- ICS MARTELLOTTA - ICS SALVEMINI

può essere identificata come una forma di ritorsione e/o prova di forza contro gli USA per la politica americana durante e post guerra IRAN-IRAQ La seconda causa invece viene individuata nella rivendicazione dell' appartenenza del Kuwait alla nazione Iraq. L'invasione provocò delle immediate sanzioni da parte dell'ONU che lanciò un ultimatum, imponendo il ritiro delle truppe irachene. La richiesta non conseguì risultati e il 17 gennaio 1991 le truppe degli Stati Uniti, supportate dai contingenti della coalizione penetrarono in Iraq. Le operazioni di aria e di terra furono chiamate Operation Desert Storm motivo per cui spesso ci si riferisce alla guerra usando la locuzione "Tempesta nel deserto". La guerra del Golfo fu anche un evento mediatico che segnò uno spartiacque nella storia dei media. Fu infatti definita La prima guerra del villaggio globale o anche la prima guerra in diretta.



L'espressione **guerra al terrorismo** venne usata per la prima volta dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 alle torri gemelle. Simbolicamente questa data viene definita inizio di un conflitto globale, tutt'oggi in corso, di natura militare, politica, legale ed ideologica contro organizzazioni terroristiche internazionali, in special al terrorismo islamico, che minacciano la sicurezza internazionale. Inizialmente la campagna militare era focalizzata sull'eliminazione di al-Qā'ida guidata da Osama Bin Laden responsabile dell' attentato alle torri gemelle. La lotta ad al-Qā'ida ha portato all'uccisione di Osama Bin Laden il 2 maggio 2011.



Con la morte di Bin Laden entra prepotentemente sulla scena internazionale l' ISIS il cui attuale capo è Abu Bakr al-Baghdadi. Lo stato islamico scatena il terrore in tutta Europa con una serie di attentati suicida nei luoghi simbolo della cultura occidentale che hanno provocato centinaia di vittime innocenti. L'aspetto più preoccupante dell' ISIS, che per certi versi ha delle analogie con la pagina più brutta della nostra storia ovvero il nazismo Hitleriano, è la capacità di far presa e diffondere sempre più rapidamente le ideologie dell' estremismo

islamico più radicale al di fuori dei confini di nascita cioè Iraq e Siria, creando una fitta ramificazione e una rete di sostenitori e combattenti in tutti i paesi del mondo.



Antonio Mocerino

Quel terribile autunno del 1918



L'epidemia di influenza scoppiata nel 1918-1919 è passata alla storia come la "spagnola". Circa ventidue milioni di morti e un miliardo di contagiati: un flagello peggiore della guerra. Il morbo cominciava in modo preoccupante, dopo due giorni di incubazione di tosse e la febbre fino a 41 gradi. La malattia si diffuse in Europa. Le contromisure mediche furono in gran parte inutili. L'epidemia fu chiamata all'epoca spagnola perché la Spagna, non sottoposta a censura militare perché non coinvolta nel conflitto bellico, divulgò per prima le notizie di questa nuova tragedia. Gli altri stati, impegnati nel conflitto, cercarono invece in tutti i modi di minimizzare la divulgazione dei dati epidemici, operando con la censura degli organi di stampa.

Il problema dell'origine della pandemia del 1918 è stato affrontato ma non risolto del tutto.

Già nel marzo del 1918, negli Stati Uniti, alla Ford Motor Company più di mille operai contrassero l'influenza, ma la mortalità non fu alta. In aprile e maggio, nel carcere di San Quintino 500 su 1.900 detenuti si ammalarono.

Nello stesso mese di aprile l'influenza colpì oltre una dozzina di altre basi militari.

Ad aprile l'epidemia fu segnalata in Francia, con il contagio delle truppe franco-britanniche e della popolazione civile; in giugno furono invase l'Inghilterra e l'Italia, ma contemporaneamente erano colpite, in oriente, Cina e Giappone.

Tra i soldati austriaci la diffusione fu quasi tripla rispetto ai soldati italiani. Questa differenza fu attribuita principalmente al fatto che i militari dell'Impero Austro-Ungarico erano impegnati su diversi fronti quindi esposti a più fonti di contagio.

Una delle curiosità è che la malattia risparmiava gli anziani o li colpiva in modo meno grave, mentre si accaniva con i giovani. Sembra fosse possibile grazie ad una difesa di tipo immunitario, acquisita dalla generazione che aveva conosciuto la pandemia influenzale

- **ITES POLO COMMERCIALE PITAGORA** -

ICS ALFIERI - ICS BETTOLO - ICS CHIARELLI - ICS DANTE - ICS DE CAROLIS - ICS GEMELLI- ICS MARTELOTTA - ICS SALVEMINI

del 1889-90, simile per gravità a quella del 1918.

Come per il resto del mondo, la Spagnola entrò in Italia con una prima ondata nella primavera del '18 ed ebbe caratteristiche benigne, la seconda si manifestò nell'autunno, infine la terza ondata iniziò nel dicembre e continuò fino all'inverno del 1919.

È difficile stabilire quali furono i percorsi dell'epidemia nel nostro Paese: le città sembravano essere colpite prima e maggiormente bersagliati erano i quartieri affollati, ove l'igiene scarseggiava, ma numerose erano le eccezioni. Dalle città capoluogo l'epidemia si spostava nei comuni della provincia, ove si osservava una diffusione più lenta.

*Alessio Tricolore
Moreno Valentini
Francesco Zonile*

La Redazione

CLASSE FREQUENTATA DAGLI ALUNNI REDATTORI

<i>I CLASSE</i>	<i>II CLASSE</i>	<i>III CLASSE</i>
<i>Alessandro Albano</i> Giuseppina Andrisani Virginia Baldacchino Noemi Barile Alessandro Basile Sara Boccuni Letizia Cannalire Anna Maria Cantore Alessandra De Giorgio Federica D'Elia Roberta Franciscolo Alessia Liso Lavinia Mazzoni Federica Passarelli Raffaella Petracca Giulio Pozzessere Gloria Ricciardi Daniele Spinelli Ilaria Tarantino Rebecca Urso	Aurora Bolognini Laura Carrieri Beatrice Castelli Carmela Cuscito Roberta Fornaro Gaia Gentile Asia Franciosa Alessandra Gervasio Matteo Ianniello Antonella Leporale Giulia Melchiorre Roberta Nardò Edoardo Nardoni Chiara Riccio	Naomi Altomare Greta Pia Basile Roberta Bernasconi Francesco Caltagirone Marco Dell'Acqua Alessia Franchini Federica Giulia Franchini Sara Gulino Angelo La Gioia Alessio Minetola Antonio Mocerino Giulia Nastasi Luca Nitti Giampiero Oliva Francesco Pulpo Valentina Pulpo Stefano Quero Angelica Ranieri Rebecca Rufolo Martin Semeraro Antonio Silvestri Federica Spezio Alessio Tricolore Moreno Valentini Emanuele Zigrino Francesco Zonile

Ringraziamenti

al Dirigente dell'ITES Polo Commerciale Pitagora

ai Dirigenti

alle docenti referenti

agli alunni redattori

degli ICS Alfieri, Bettolo, Dante, De Carolis, Martellotta, Salvemini di Taranto

degli ICS Chiarelli di Martina e Gemelli di Leporano